

**OPUSCOLO N.15 - LUGLIO 2007**



*Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.*

## PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

\*\*\*

### **Cos'è l'opuscolo?**

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

## INDICE

LO STATO TEDESCO VUOLE LASCIARE MORIRE UN PRIGIONIERO POLITICO!  
IL PRIGIONIERO DEI GRAPO GARCÍA VIDAL DENUNCIA LE TORTURE DI CUI È STATO VITTIMA AL  
MOMENTO DELL'ARRESTO  
CHRISTIAN S., ANTIFASCISTA BERLINESE DI NUOVO IN CARCERE  
DAL CARCERE DI BADAJOZ UNA LETTERA DI RAFAEL  
LETTERA DEL PRIGIONIERO ANARCHICO ALBERTO JIMÉNEZ ALBA  
L'INFERNO DI POGGIOREALE RACCONTATO IN TRE LETTERE  
LETTERA DAL CARCERE DI SECONDIGLIANO  
LETTERA DAL CARCERE DI SAN MICHELE (AL)  
LETTERA APERTA DI UN ERGASTOLANO AD ALTRI ERGASTOLANI  
LETTERA AI COMPAGNI BORTOLATO E D'AVANZO  
INTERVENTO DEL COMITATO PERMANENTE CONTRO LA REPRESSIONE - NUORO  
AGGIORNAMENTI PROCESSO CONTRO I COMPAGNI ANTONELLA, PAOLO E IVANO  
SENTENZA "OPERAZIONE NOTTETEMPO"  
DOCUMENTO DELL'ASSEMBLEA DELL'ARSENALE OCCUPATO ALLA QUATTRO GIORNI A TORINO  
ANARCHICI: I FANTASMI DI UN MAGISTRATO BOLOGNESE  
COMUNICATO DEL "COLLETTIVO PER LA LIBERAZIONE GEORGES IBRAHIM ABDALLAH"  
NATHALIE MÉNIGON IN SEMI-LIBERTÀ IL 2 AGOSTO 2007  
PERSECUZIONE DEI KURDI IN TURCHIA - REPRESSIONE IN GERMANIA  
CONTRO LA GIUNTA DEI PADRONI, 10, 100, 1000 OCCUPAZIONI!  
AMATO COLPISCE ANCORA?  
REPRESSIONE: DI NUOVO L'ASSE ITALO-TURCO? NO ALL'ESTRADIZIONE DI AVNI ER IN TURCHIA  
VOLANTINO DISTRIBUITO A BERGAMO ALLA MANIFESTAZIONE DI GIUGNO  
CRONACA SGOMBERO CAMPO ROM DI VIA BARZAGHI - MILANO  
COMUNICATO DELL'ASSEMBLEA ANTIFASCISTA ROMANA DOPO L'ASSALTO ALLE CASE OCCUPATE  
DI CASAL BERTONE  
STOP BBT E STOP TRANSIT; VERSO UN COORDINAMENTO TRENINO-TIROLESE  
SOLIDARIETA' DA SALDATURA  
CONTRO REPRESSIONE E INCENERITORI  
ARRESTANO I DELEGATI SINDACALI, COSTRUISCONO LE BASI DI GUERRA  
CAIO È STATO LIBERATO  
I COBAS BOCCIANO L'ACCORDO-PENSIONI, SCIOPERO ALLA FIAT DI POMIGLIANO D'ARCO  
RFT: CRISI E LOTTE. I CASI TELEKOM E FERROVIE

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA  
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA  
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA  
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

**CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano**

## **LO STATO TEDESCO VUOLE LASCIARE MORIRE UN PRIGIONIERO POLITICO!**

Il 4 luglio 2007 Mustafa Atalay è stato trasferito in una prigione dopo soli 26 giorni da un grave intervento chirurgico al cuore, e si trova in cella d'isolamento. Anche il medico della prigione rifiuta di assumersi la responsabilità di questo caso.

Lo Stato tedesco vorrebbe lasciare morire un prigioniero politico!

Mustafa Atalay era stato fermato in Turchia nel 1980, per la sua attività politica come giornalista rivoluzionario e democratico, e ha trascorso 20 anni della sua vita in prigione dove è stato torturato. Successivamente, ha chiesto l'asilo politico in Germania e lo ha ottenuto.

Mustafa Atalay che ha 50 anni, è stato operato al cuore a Berlino dove gli applicato un by-pass. Il 15 novembre 2006, è stato arrestato e chiuso nella prigione di Hannover su ordine dell'avvocato generale (il procuratore in Germania) e ciò, mentre si trovava nella clinica di BAD Bevensen per la riabilitazione.

Da allora, egli passa 23 ore al giorno in cella d'isolamento e il suo stato di salute si deteriora di giorno in giorno. Oggi, dopo soli 7 mesi dalla sua operazione di by-pass, la Clinica universitaria di Hannover ha nuovamente riscontrato l'ostruzione delle sue arterie. Anche il medico di prigione rifiuta di assumersi la responsabilità del suo trattamento.

L'ostruzione delle sue arterie è ricomparsa in prigione.

La sua detenzione non farà che produrre conseguenze negative.

Due pesi e due misure?

Quando un giovane tedesco è stato fermato in Turchia (per un fatto diverso delle ultime settimane), tutti i giornali hanno riportato la notizia a grandi titoli e numerosissime personalità e organizzazioni, compreso lo Stato tedesco, hanno chiesto la sua liberazione.

Prigionieri malati in Germania sono tenuti in cella d'isolamento e abbandonati a se stessi. Cosa prova a nascondere lo Stato tedesco? La Clinica universitaria di Hannover, alcuni dipendenti della prigione come anche il medico della stessa hanno spiegato che Mustafa Atalay deve essere curato in un ospedale civile. Ma intanto, lo Stato tedesco non fa nulla! I Ministeri competenti, e prima di tutto l'avvocato generale, saranno ritenuti responsabili di ogni possibile complicità.

Invitiamo i democratici che hanno a cuore diritti dell'Uomo a sostenere Mustafa Atalay e a fare in modo che egli possa beneficiare delle cure necessarie!

Mustafa Atalay deve essere immediatamente liberato per poter ricevere le cure adeguate in ospedale.

Indirizzate le vostre lettere di protesta all'avvocato generale della Corte federale:

Der Generalbundesanwalt beim Bundesgerichtshof  
Brauerstraße 30; 76135 Karlsruhe

Tel.: 0721 81910; Fax: 0721 8191590 - poststelle@generalbundesanwalt.de

Tayad Komitee

Comitato internazionale di sostegno all'associazione turca delle famiglie dei detenuti

<http://www.tayad-committee.info>

Tayad Committee Berlin - [berlin@tayad-committee.info](mailto:berlin@tayad-committee.info)

\*\*\*

LETTERA APERTA DI MUSTAFA ATALAY

Gentili signore e signori,

sono prigioniero ad Hannover.

In Turchia sono stato sottoposto alla tortura nei centri di tortura (anche conosciuti come sedi centrali della polizia) dalla polizia e dai soldati. Di conseguenza soffro dai problemi di salute. Devo prendere cinque compresse al giorno (per il cuore, il colesterolo e l'ipertensione arteriosa). Sette mesi fa i medici mi hanno operato di bypass al cuore. Appena 26 giorni dopo l'operazione sono stato arrestato in ospedale. Posso camminare solo per tre minuti al giorno. Durante il giorno dimentico molte cose e ho dolori al torace e al corpo.

Dove sono i diritti dell'uomo?

È questa la giustizia?

Questa non è democrazia!

Sono isolato nella prigione di Hannover.

L'isolamento è tortura. Non posso parlare con nessuno qui.

Passo tutto il mio tempo in una cella di isolamento dove non entra la luce del sole o l'aria fresca.

Questa è tortura!

La tortura dell'isolamento deve finire!

Chiedo il rispetto dei diritti dell'uomo e giustizia!

Chiedo la fine dell'isolamento!

Chiedo di essere trasferito in un ospedale!

Vi invito a farmi visita qui e a dare un'occhiata alla mia cella di isolamento. Vedete voi, se ciò costituisce una violazione dei diritti dell'uomo.

Chiedo giustizia!

È questa la giustizia?

Sono questi i diritti dell'uomo?

Mustafa Atalay

Schulenburg Landstrasse 145 - 30165 Hannover

## **IL PRIGIONIERO DEI GRAPO GARCÍA VIDAL DENUNCIA LE TORTURE DI CUI È STATO VITTIMA AL MOMENTO DELL'ARRESTO**

*Il seguente articolo, in lingua spagnola, è stato pubblicato sul quotidiano basco GARA, sezione Mundua.*

\*\*\*

Il prigioniero dei GRAPO Jorge García Vidal ha denunciato dalla cella d'isolamento della prigione di Soto del Real (Madrid) e attraverso il Soccorso Rosso Internazionale (SRI) le torture cui è stato sottoposto dai membri della Guardia civile che lo hanno arrestato lo scorso 6 giugno a Barcellona, torture che hanno lasciato segni ancor oggi ben evidenti. Quasi un mese dopo, quando riesce a far giungere la sua denuncia al SRI, afferma "a tutti e due i polsi ho le cicatrici lasciate dalle manette, nei due pollici ancora non è ripresa regolarmente la circolazione del sangue, ho ematomi e cicatrici sulle braccia e sulle gambe, dolori alla schiena e alle costole e ho il naso rotto".

Queste ferite sono la conseguenza del trattamento che gli è stato riservato quando è stato arrestato nella Biblioteca pubblica di Can Fabra, nel quartiere Sant Andreu di Barcelona e nelle ore successive. Garcia Vidal racconta che, mentre stava leggendo in biblioteca, gli sono saltati addosso tre individui che gli hanno detto che era in arresto. Al che, il compagno ha subito cercato di denunciare quanto stava accadendo, ovvero che lo stavano sequestrando, urlando il proprio nome e dicendo di quale organismo fosse militante. Sentendolo urlare, "mi si sono buttate addosso altre guardia - che poi

sono state costrette a identificarsi come tali a causa della reazione degli studenti presenti in biblioteca - mi hanno messo le manette, stringendole sino al parossismo e mi hanno ordinato di stare zitto".

García Vidal, continua la sua denuncia, "le guardie mi puntano una pistola alla tempia e minacciano di premere il grilletto". Di fronte all'insistenza delle grida "mi piove addosso una tempesta di calci in faccia per cui ho cominciato a sanguinare dal naso e dalla bocca. Mi hanno allora coperto il volto con una maglietta e, trascinandomi per i capelli, hanno cercato di portarmi via. Continuo a gridare che mi hanno rotto il naso e che mi portano via per torturarmi; a questo punto mi rendo conto che stanno pulendo il pavimento sporco di sangue e tra loro si dicono che bisogna stare attenti a non lasciare tracce". "Ricordo poi di essere stato buttato in un ascensore e che lì sono stato battuto selvaggiamente, poi vengo trascinato per delle scale e, sempre trascinato messo in un'auto, qui mi hanno colpito ai testicoli, in testa, mi hanno dato pugni nelle orecchie, messo le dita negli occhi e mi hanno stretto il collo sino al limite dell'asfissia, provocandomi anche dolori lancinanti alla gola".

Dopo averlo portato in caserma, a causa della rottura del setto nasale, sono stati costretti a trasferirlo in ospedale, dove è stato visitato da una dottoressa, alla quale tuttavia non è stato consentito di scoprirgli il volto. Da quel momento, poi, il trattamento è cambiato e le torture fisiche sono state sostituite da quelle psicologiche.

Domenica 8 de luglio 2007

### **CHRISTIAN S., ANTIFASCISTA BERLINESE DI NUOVO IN CARCERE**

Christian S., antifascista autonomo berlinese, è di nuovo in carcere dal 14 Luglio.

E lí dentro dovrà restare per i prossimi 39 mesi.

Christian è stato condannato per gli scontri del 1 Maggio 2004, e quelli del 12 Marzo 2000. Per quest'ultima sentenza, aveva ottenuto la condizionale, sospesa al momento della sua seconda condanna. Entrambe le condanne sono dovute alla sua resistenza attiva contro due manifestazioni di neonazi attraverso Berlino.

Christian è stato già in carcere per alcuni mesi in seguito al 1 Maggio 2004, periodo in cui la sua salute è peggiorata. Christian soffre infatti di una seria epatite C, e durante la sua carcerazione gli è stata negata l'assistenza medica dovuta.

Solamente attraverso la pressione messa in atto da parte dei suoi sostenitori e sostenitrici, pressione che ha causato l'apertura di un grosso scandalo sulle condizioni delle carceri berlinesi (il medico responsabile ha avuto numerosi problemi ed è stato rimosso), Christian ha potuto ottenere di nuovo le medicine di cui necessita.

Nonostante la sua salute (che significa che serie cure non possono avvenire all'interno di un carcere), ed il fatto che stia studiando per ottenere un diploma ad una scuola per adulti, è nuovamente in prigione. È chiaro che ciò non lo aiuterà nella sua battaglia contro questa malattia mortale.

Del resto, i processi non sono stati altro che una farsa dove le guardie hanno avuto spazio per sperimentare nuove tattiche: ad esempio, l'introduzione di testimoni - poliziotti anonimi, che si sono presentati armati di parrucche e roba del genere, per mantenere segreta la loro identità.

Inoltre, un nuovo processo contro Christian e sua moglie è iniziato il 21 Giugno, con l'accusa di avere tirato una bottiglia contro una guardia, anche questo durante un presidio antifascista avvenuto a Dresda nel 2005.

Ancora una volta, le "solide prove" sono le parole di due guardie anonime. In piú, Christian é stato arrestato insieme ad altre 7 persone, pochi giorni prima del suo nuovo arresto, e accusato di un attacco incendiario. La situazione in cui l' arresto é avvenuto é stata interamente frutto di una montatura poliziesca, che si dimostra come al solito prona ad usare tali metodi. La ragione di ciò é da rintracciare nel fatto che a piú di 100 attacchi incendiari sono avvenuti a Berlino, e solo negli ultimi 5 mesi: la polizia brancola nel buio, e ovviamente "spara" nel mucchio arrestando un paio di persone per spaventare tutti gli altri. Dopo essere stato rinchiuso in una prigione di bassa sicurezza, Hakenfelde, aspettando di sapere se fosse stato possibile per lui di uscire di giorno per andare a scuola e curarsi meglio, Christian é stato improvvisamente trasferito nel carcere di Tegel, prigione berlinese dove vengono rinchiusi le persone con pene piú lunghe. Questa é stata una chiara decisione politica per negargli la possibilitá della libera uscita, decisione dovuta a Uwe Meyer – Odewald, direttore del carcere, e Mrs. Schlagge, "lavoratrice sociale". Entrambi hanno rifiutato di motivare la loro scelta. Grottescamente, é stato solo attraverso un messaggio comparso sul nodo locale di Indymedia da parte di alcuni neonazi la via grazie alla quale si é venuto a sapere del suo trasferimento. Un neonazista imprigionato nel suo stesso carcere ha infatti mandato un messaggio ai suoi compari di feccia, per avvertirli che Christian sarebbe stato trasferito a Tegel; dopo questa notizia, alcuni neonazi hanno iniziato a postare e diffondere minacce di morte contro di lui (molti neonazi sono rinchiusi in questo carcere). Né la sua avvocatessa, né sua moglie sono state personalmente informate del suo trasferimento. Un altro segno di come le autorità carcerarie vogliono rendergli la vita difficile anche in futuro. Christian é rinchiuso in una cella con altre cinque persone, ha un'ora d'aria e una di visita al mese.

Scrivetegli, mandategli cartoline e materiale informativo!  
Puó leggere tedesco, inglese e se la cava in qualche modo con lo spagnolo.

Il suo indirizzo attuale:  
Christian Sümmermann  
BNR: 727/07/7  
JVA Tegel, Seidelstr. 39 - 13507 Berlin (Germany)

Potete mandare soldi sul suo conto d' appoggio tedesco:  
ssb e.v. Kontonummer: 1591 9683 00 - BLZ 1001 0111  
Stichwort: Knastsolidarität / Patenschaft Christian

Non siamo minimamente stupiti della sorditá del sistema carcerario rispetto la sua situazione. Solo nel 2006, piú di 50 persone si sono tolte la vita o sono morte nelle carceri berlinesi, morti dovuti anche alla mancanza di appropriate cure mediche. Il carcere serve un solo scopo: annichilazione fisica e mentale. Christian é l' ennesima persona che verrá sottomessa a tale trattamento, essendosi rifiutato di inginocchiarsi di fronte alle regole della societá. Azioni come incendiare una barricada per fermare una marcia di neonazisti, come ogni altra forma di resistenza contro la societá capitalista, sono parte necessarie della nostra lotta quotidiana verso la distruzione di Stato e Capitale. Per questa ragione, chi viene catturato nelle gabbie dello stato merita tutto il nostro

appoggio, per dimostrargli che non sono soli e sole, e che le loro lotte – come del resto i mezzi da loro scelti – sono anche i nostri.

Per una società senza prigionieri

Libertá per Christian – Libertá per tutt@!

24 luglio 2007

Crocenera Anarchica/Berlino

Per informazioni (tedesco ed inglese): [www.abc-berlin.net](http://www.abc-berlin.net) - [www.freechristian.gulli.it](http://www.freechristian.gulli.it)

## **DAL CARCERE DI BADAJOZ UNA LETTERA DI RAFAEL**

Ciao compagni,

da qui, dalla mia prigionia nello Stato spagnolo aspetto e desidero che tutti e tutte siate tanto felici come meritate e tanto ribelli come meritano i più... Amore e Rabbia!

Ho appena ricevuto (questo pomeriggio) la vostra lettera che è stata grande motivo di felicità soprattutto perchè giorno dopo giorno mi accorgo che la famiglia dell'Anarchia cresce sempre di più! Mi domandate di raccontarvi qualcosa della mia storia e della mia situazione attuale.

Io sono nato nel paese di Cadiz (Algesira) che sta alla frontiera con il Marocco e Gibilterra (luogo molto fascista). Ho 41 anni (12 marzo 1966). All'età di 4 anni, nel 1970 (regime fascista in Spagna) me ne andai con mio padre in Australia (Brisbane) un paese in teoria "moderno e democratico". Lì andai a scuola e vissi fino al 1979, perchè alla morte di quel figlio di puttana di Franco, nel 1975, i miei genitori vollero ritornare nel mio paese di origine, cioè in Spagna, fino a 16 anni. Io, (con il permesso dei miei genitori) ho lasciato la mia casa e me ne sono tornato di nuovo in Australia, per trovare diciamo... un lavoro. Ho vissuto con i miei zii fino all'età di 17 anni e a quest'età ho imparato a fare il saldatore e mi sono reso indipendente. Così sono stato fino a 21 anni, così essendo saldatore qualificato di primo livello, sono tornato in Spagna. Qui ho trovato lavoro molto presto, però c'era il servizio militare obbligatorio e i miei genitori e i miei zii mi fecero pressione affinché lo facessi perchè sennò sarei finito in carcere. Mi arruolai nella legione spagnola dove durai soltanto 6 mesi, poi mi diedi per pazzo e ho dato un pugno in bocca ad un tenente per fargli entrare in testa di lasciarmi in pace. Da lì mi portarono ad un ospedale psichiatrico militare (a Granada) dove feci ancora più il matto dando una testata al capitano medico (il mio soprannome era muro) il quale mi diagnosticò che non ero adatto a fare il militare e che in poche settimane sarei stato a "casa". Il non essere adatto al servizio militare mi faceva apparire come: totalmente inutile per cui, anche essendo un buon saldatore non mi davano lavoro e il poco lavoro che trovavo era di tipo schiavistico e non valeva la pena. Quindi mi rifugiai nella strada e nella droga, e cominciai a fare piccoli furti. Fino a che un giorno potei procurarmi una 38 (revolver) e cominciai a rapinare. Potei così avere da che vivere, per mangiare, dormire e per la droga.

Un giorno in una città della Murcia (Aguitas), feci tre belle rapine, e uno (che io credevo una brava persona) fece la spia alla polizia e mi accusò davanti al tribunale di Lorca (Murcia). Chiesero per me 15 anni per le tre rapine e me la cavai con 6 anni. Dopo due anni mi diedero un permesso di tre giorni e io non tornai, mi catturarono dopo 3 mesi che mi cercavano. A quel tempo (uno o due anni più tardi, i più duri) mi diedero un altro permesso di tre giorni e stetti per strada 20 mesi. Però questa volta rientrai con delitti di furto e violazione di condanna. In totale sto pagando 10 anni, per ora ho un totale di

condanne fino al 21/03 2010. Manca poco. Io in Australia ero impegnato nella scena punk, cosa che quando tornai la seconda volta qui, in quegli anni era una cosa rara! Prima della presente condanna entrai in carcere per violazione di domicilio e furto (appartamento) dove mi condannarono a 4 anni e 6 mesi che sono passati in fretta. Per la strada durai solo un anno e qualche mese fino a che commisi quello che ancora stò pagando. In questi anni ho denunciato due capi servizio e sette secondini per un delitto di omicidio (vidi come picchiarono a calci e manganellate un africano del Ghana) ed anche io presi bastonate. Però al processo furono tutti assolti per mancanza di prove, la mia parola (quella di un prigioniero contro le prostitute di Stato), perchè il "medico" forense disse formalmente che il defunto era morto per trauma cerebrale, però non sapeva se era dovuto a un calcio, a un colpo con un manganello o per un colpo sfortunato che proprio il ganese aveva dato contro il muro o a terra... figli di puttana! Questo è quello che sono tutti loro... dei figli di puttana. A mia volta, denunciasti ancora un altro capo servizio per un delitto di intralcio alla giustizia, minacce di morte alla mia persona e alla mia gente! Alla fine furono assolti per aver ucciso a colpi un essere umano in 8 o 9; immaginate quello che accadde con la denuncia per intralcio alla giustizia... assolto ancora (un'altra volta le parole di un prigioniero, contro le "autorità" assassine dello Stato). Da allora quando sto in lotta continua contro tutte le categorie del sistema penitenziario e di qualsiasi tipo di "autorità" qualunque essa sia... Nè Dio, Nè Patria, Nè Padroni! Così conobbi altri compagni e compagne anarchici/e e cominciai a studiare come difendermi da solo da questa gentaccia. Oggigiorno ai ragazzi di qui, preparo gratis i ricorsi, 3° grado ecc. Già ne ho ottenuti diversi, tanto di permessi, quanto di 3° grado, compresi quelli per un inglese con la condizionale per il suo "paese". Per quanto riguarda gli scioperi della fame che ho fatto quest'anno, il primo è stato in solidarietà con tutti/e i/le compagni/e d'Italia, Germania e Turchia (per la totale abolizione dei blocchi di tipo f e fies in Spagna) e per me stesso, per l'avvicinamento del detenuto il più vicino possibile al suo luogo di residenza, se lo desidera. Il secondo (in questo stesso anno) fu a livello individuale per motivi di mancanza di materiali e testi di studio (primo diploma artistico a distanza) per il quale sono dovuto stare solo 9-10 giorni in sciopero, fino a quando non mi diedero tutto quello di cui avevo bisogno. Chiaramente però, questo sciopero fu divulgato in tutti i modi ad esempio, mezzi di comunicazione anarchici, internet, delegati del governo dell'Extremadura e sostenuta dalla gente di Madrid. I quali, per una propria "legge" mi diedero ragione, e ora ho delle tempere per fare dei quadri in cella; (e so che non so disegnare) . Bene, vi ho raccontato delle cose sulla mia persona. Sul fatto di mandarmi materiale, (opuscoli e libretti che producete) sì, per favore! L'unica cosa è che non so leggere in italiano, però so leggere, scrivere e parlare in inglese. In tutti i casi qualsiasi cosa sull'anarchia che mi inviate, sappiate che ci sono altre mani dentro queste mura. Io (al momento) non ho la posta intercettata, quello che in Italia... chiamano censura. Comunque sono in contatto con vari compagni anarchici sottoposti a censura, come Gabriel, Thomas, Mayer-Falk e Juan Sarroche Fernadez, incarcerato nello Stato italiano. Suppongo che li conoscete. Però mandatemi (sull'anarchismo) quello che volete. Non ho soldi, ne lavoro in un carcere per principio però non necessito di soldi perché ora non fumo ne tabacco o altro, i soldi che potete mandarmi è meglio che servano per quelli che non hanno dove dormire o da mangiare. A me non servono! Bene compagni, senza nient'altro da aggiungere per ora vi saluto tutti e tutte con un forte abbraccio pieno di pace, amore, resistenza e ribellione! Ah sì, quasi tutti i compagni mi conoscono come Jon-Bala!

Il vero Rivoluzionario è molto leale per eccellenza; l'uomo che mostra le sue azioni alte di fronte alla legge potrà essere, al massimo un buon animale domestico però non un rivoluzionario!

La legge conserva, la rivoluzione rinnova, per questo, il rinnovare deve iniziare dalla distruzione della legge! Viva l'anarchia! Viva la rivoluzione sociale!

Amore e rabbia Jon-Bala per l'anarchia.

SIAMO STANCHI DI RICEVERE LE BRICIOLE CHE AVANZANO DALLA TORTA.

ADESSO PRENDEREMO LA TORTA INTERA.

Viva l'anarchia e spero di ricevere risposta.

05/06/07 carcere di Badajoz, 22.07

Rafael Martinez Zea (modulo 4)

Carretera de Olivenza, km 7,300 - 06008 - Badajoz SPAGNA

### **LETTERA DEL PRIGIONIERO ANARCHICO ALBERTO JIMÉNEZ ALBA**

*Ad Alberto stanno tentando di isolarlo dentro la stessa galera bloccando in modo continuo la sua corrispondenza, un fatto che aggrava ancora di più la condizione di isolamento che sta patendo da anni a causa di questo maledetto sistema carcerario. È più che comprovato che l'isolamento, ha come unico obiettivo quello di distruggere e disumanizzare i prigionieri stessi, crediamo che è di vitale importanza che i compagni e le compagne prigionieri/e non perdano il contatto con l'esterno per vari motivi tra i quali vincere l'isolamento al quale sono sottomessi migliaia di questi.*

*Per questo motivo chiediamo di scrivere al compagno perchè in questo modo possiamo rompere l'isolamento al quale lo sottomettono e dargli forza e animo in questo modo.*

Cassa anarchica di solidarietà anticarceraria, via dei messapi 51 - 04100 latina  
agitazione@hotmail.com

\*\*\*

Ciao ragazzi!

Vi scrivo per raccontarvi il mio stato d'animo e psicologico.

Non mi trovo per niente bene, qui le provocazioni sono costanti e gli anni di isolamento si fanno sentire, e non faccio la guerra a nessuno, stanno adottando la tortura più vile che possono usare (il non farmi comunicare con la mia compagna anch'essa prigioniera). È un mese che non ricevo sue lettere e mi scrive intenzionalmente tutti i giorni, questo isolamento a causa loro da sempre mi sta ammazzando giorno per giorno. Esco quattro ore in una gabbia da solo, il resto del giorno sto solo in una cella della stessa forma. Per questo vi chiedo che la gente mi scriva, visto che le lettere dall'esterno me le consegnano, ma non quelle della mia compagna, è questo quello che realmente è crudele. Per questo se qualcuno desidera darmi una mano e togliermi da questo fottuto isolamento al quale mi sottomettono che lo faccia.

Qui una lettera è una bombola d'ossigeno ed esce il sole, un bel arcobaleno.

Un forte abbraccio a tutti.

SALUD, LIBERTAD Y ANARQUIA

Alberto Jiménez Alba

C. P. Madrid VI aislamiento, Apartado 2000 - 28300 Aranjuez (Madrid) SPAGNA

## L'INFERNO DI POGGIOREALE RACCONTATO IN TRE LETTERE

*Il carcere Poggioreale di Napoli è diviso in sezioni che si chiamano Padiglioni. Ogni Padiglione ha il nome di una città. Queste tre testimonianze di persone detenute raccontano l'inferno in tre Padiglioni di Poggioreale.*

agitazione@hotmail.com

\*\*\*

*1° Padiglione, l'Avellino:* "Alle 10 di mattina di un anno fa sono entrato nel carcere di Poggioreale. Era la mia prima detenzione. Non pensavo esistesse un posto così. Ho passato 10 ore tra foto segnaletiche, impronte e perquisizioni corporali. Volevo piangere, ma non ci riuscivo. Un'umiliazione continua. Mentre aspettavo ho visto un ragazzo di colore essere menato solo perché puzzava. Tremavo. Alle 10 di sera sono entrato nella mia cella del Padiglione Avellino.

Stavo male e ho chiesto un'aspirina. L'agente si gira e mi fa: "Fatte 'a galera!". Era il benvenuto a Poggioreale. Il padiglione Avellino è il più nuovo. Quello che fanno vedere ai politici. Le celle sono migliori e c'è pure la doccia. Un lusso nell'inferno di Poggioreale. Dentro quella cella stavamo in 6. Bella la cella sì. Ma sempre chiusi stavamo. 22 ore chiusi. E ora che fa caldo è una vera sofferenza. Si dice che quando stai in carcere stai al fresco, ma noi stavamo in un forno! La cella era infuocata, per un po' di fresco ci buttavamo l'acqua in testa e basta. La notte, ci chiudevano pure la porta di ferro (il blindato) e non si respirava più. Senza corrente d'aria era da impazzire. E non riesci a dormire, ti giri sulla branda che diventa sempre più bagnata dal sudore. C'è chi protesta, chi urla, e lì so botte. La scena è sempre la stessa. Arrivano 4 agenti ti prendono, ti portano nelle celle di sicurezza per menarti. Le botte sono entrate anche nella nostra cella. È successo che il Napoli è andato in serie A e noi abbiamo urlato dalla gioia. Dopo un po' sono arrivate le guardie. Erano in 4, a volto coperto. Uno alla volta ci hanno preso per portarci giù. A me mi fanno: "Tu tifi Napoli?" e io: "Sì!". Primo ceffone. Poi il secondo, il terzo. Non mi sono più alzato.

Ma non solo. Quando andavamo all'ora d'aria dovevamo camminare con le mani dietro la schiena, rasenti al muro (mai camminare al centro del corridoio) e a testa bassa. Se non facevamo così erano botte. O, se hai fortuna ti urlavano: "Le mani dietro capito! Non la sai l'educazione?". Ma perché quella era educazione! Così ogni giorno.

Ora vivo in uno scantinato con mia moglie. Siamo in tanti a vivere così. Ma questa è una Napoli che non dicono, come le botte nella cella "migliore" di Poggioreale."

Enzo

\*\*\*

*2° Padiglione, il Roma:* "Ho lasciato da poco un sovraffollamento esagerato, quello dei celloni del Padiglione Roma di Poggioreale. L'indulto in quei celloni è una parola e basta. Stavamo ammassati. 18 detenuti dentro la stessa cella. 18 detenuti e un solo bagno. Il bagno è una tazza e un lavaturo, come lo chiamiamo noi. Che è un lavandino più grande. Il bidè non c'era. Noi ce lo facevamo con delle bacinelle che compravamo noi. Perché il carcere ti dà solo 'u uacillo, ovvero un secchio che secondo loro servirebbe a lavare 18 persone. Noi 18 detenuti stavamo chiusi in cella per 22 o 23 ore al giorno. È una cosa di oggi questa, non è 'u medioevo. Adesso chi è rimasto lì dentro dorme, come c'ho dormito io, su letti a castello a 4 piani, che l'ultimo sta come in una cassa da morto. E siccome i letti a castello sono alti bloccano pure la finestra della cella, che non si può aprire. Ora che fa caldo si muore in quella cella di Poggioreale. Io ne ho viste tante

in vita mia, ma quello è un inferno. Si vive in condizione disperate e non s'immagina che può succedere lì dentro.

Qualche giorno fa, poco prima che uscissi, un ragazzo per la disperazione s'è spaccato la testa contro un armadietto della cella. Chi sa che fine ha fatto. In un posto così sopravvivi solo per istinto, o per la famiglia. Ma c'è chi non resiste. Capitava che di notte qualcuno di noi urlava. Allora gli altri cercavano di calmarlo perché sapevamo cosa sarebbe successo. Puntuali infatti arrivavano le guardie, se lo prendevano e lo riempivano di botte. Io una volta sono stato messo in isolamento, perché non avevo abbassato il volume della tv. M'hanno lasciato in mutande, dentro una cella senza materasso, per tre giorni. Da solo, con gli scarafaggi a farmi compagnia. "L'uomo esce animale da Poggioreale!"

Carlo

\*\*\*

*3° Padiglione, il Napoli:* "Tre giorni fa sono uscito da Poggioreale. Stavo nel Padiglione Napoli. In quattro eravamo in cella. Una cella piccola, che era la nostra vita. Lì dentro ci passavamo tutto il nostro tempo. Tranne che per andare al passeggio, non un'ora, ma 40 minuti la mattina e 40 il pomeriggio. A Poggioreale la rieducazione non esiste. Noi passavamo il tempo a giocare a scopa con le carte fatte da noi. Le fabbricavamo con il cartone delle sigarette, sempre della stessa marca, e nella parte bianca ci disegnavamo i segni: il cavallo, il re, l'asso. Quello facevamo. Poi arrivavano le guardie e ce le sequestravano. E noi ricominciavamo.

Un altro passatempo era 'u dadariello, una specie di dama che si gioca a Poggioreale. Si fa con un pezzo di lenzuolo disegnato e si gioca usando i tappi delle bottiglie come pedine. Anche quello ci sequestravano, e noi ricominciavamo. Le docce stavano fuori dalla cella e la potevamo fare solo due volte a settimana. È poco col caldo che fa ora a Napoli. In più sono docce sporche, piene d'acqua sporca, tanto che noi ci portavamo i giornali per non prenderci malattie. E ti devi anche sbrigare a farti quello schifo di doccia. Un agente appena entri ti fa: "gioventù muoversi!" e sbatte le chiavi sul tavolo. Una doccia schifosa di pochi secondi.

A Poggioreale ogni occasione è buona per umiliarti o peggio ancora per menarti. Anche la conta, il momento in cui fanno l'appello in cella. A Poggioreale prima spengono le tv in tutto il piano e poi urlano "Contaaa!!". Quando entrano in cella ti devi far trovare in piedi, col pigiama, pure con questo caldo, e lo sguardo in basso.

La guardia entra ti fissa come a provocarti, e se tu alzi gli occhi, la frase è sempre la stessa: "Collega rompi a cella e scendili a abbasso!". Portano giù tutta la cella e menano. Ma le violenze non si fermano qui. C'è chi ha subito violenza quella brutta, quella non da uomo, quella di sesso. Noi lo sappiamo che ci sono quest'altre violenze. A bassa voce ci diciamo: "o sai che chello guaglione ha subito 'a violenza".

Io ho fatto 4 anni di carcere per una bustina di erba, sono recidivo, m'hanno condannato e grazie alla legge Ciriello (leggi "legge Cirielli") il giudice m'ha dovuto dare quattro anni per un po' d'erba. A Napoli per certi reati ti dovrebbero dire: "vuoi faticà, o fatte 4 anni di carcere?" Invece siamo cristiani in bocca a 'o porco!".

Mario

## **LETTERA DAL CARCERE DI SECONDIGLIANO**

Cari compagni,

vi scrivo dalla mia nuova sistemazione presso il carcere di Secondigliano dove mi trovo dal 27 Giugno in provenienza da Milano S. Vittore. Vi scrivo perchè prima di partire ho avuto modo di vedere, approfittando del "tempo libero", un "question time" alla camera dei deputati, risposte a tempo di un rappresentate del governo a interrogazioni. Durante, questa un "radicale" di cui non ho notato il nome, ha rivolto la sua indignazione verso la manifestazione tenutasi all'Aquila contro il "41 bis". L'interrogante chiedeva al ministro come mai era stata acconsentita questa manifestazione e come mai i partecipanti non fossero stati identificati e arrestati.

Il ministro Mastella ha risposto che se ne stava occupando la procura.

Negli stessi giorni era in corso da parte degli stessi "radicali", Panella e soci, una campagna contro la pena di morte nel mondo.

Evidentemente il fatto di essere sepolti vivi e di fatto torturati quotidianamente, non suscita particolari attenzione a questi novelli benpensanti. D'altra parte gli stessi hanno elaborato una raffinata strategia per ottenere posti di potere e ampia visibilità a prescindere da chiunque sia al potere. Sempre sotto la stella polare del filo-americanismo più spinto, fino all'ossimoro vivente della Bonino, bombardiera di pace, non violenta-sanguinaria ecc..

E anche in questo caso, non può apparire che l'ennesima manifestazione di visibilità auto-referenziale questa campagna contro la pena di morte. Tanto più che ignora, la lettera di più di trecento condannati all'ergastolo in questo paese, che drammaticamente dichiarano di preferire una sorte del genere, piuttosto che l'attuale condizione. Ed appunto per questa condizione non si può non capire una così estrema presa di posizione sulla quale è calato rapidamente il silenzio, per la sua vera radicalità nell'affrontare problema del "carcere duro" di come esiste personale a stipendio statale adibita alla pratica di un sadismo istituzionalizzato sui propri simili.

Nella sezione di Secondigliano, ove mi trovo, ci sono parecchie persone che hanno passato più di dieci anni in questa situazione, e come sappiamo, questo riguarda ora anche alcuni compagni e una compagna. Lì, davanti silenziosa la sezioncina del 41 bis con i suoi passaggi cubicolari, come nelle altre analoghe in giro per l'Italia, costruito al bisogno la dove non esistevano.

Nel resto del carcere si vedono campi di calcio e calcetto, basket bocce e palestre, sempre desolatamente vuoti, non solo per i ristretti al "41 bis" o noi della sezione "EIV", ma anche per i detenuti a regime normale. Utile magari a rifare gli occhi a qualche politico di passaggio, magari "radicale".

Questo è frutto dell'irrigidimento del sistema carcerario su pratiche punitive che toccano tutti i prigionieri.

Per questo sono utili e importanti le iniziative contro il "41 bis" e la logica che questi rappresenta, come il dominio estremo di una classe dirigente del livello di violenza che è pronta a esprimere per mantenere e rafforzare il suo dominio.

Saluti comunisti.

Bruno

09/07/2007

## **LETTERA DAL CARCERE DI SAN MICHELE (AL)**

E difficile sviluppare un discorso in merito alle varie realtà dei detenuti che sono sotto-

posti al carcere duro (vedi 41bis, E.I.V., A.S, 14bis, ecc...) Lo stato se ne serve come messaggio forte contro le masse che protestano e non ci stanno più a farsi affamare e dissanguare da un'orda di parassiti che si sono impossessati del potere politico ed economico e con questo sottomettono il popolo. Per questo ci vuole una forza rivoluzionaria che omogeneizza \_\_\_\_\_ a lottare contro questo stato corrotto, che sono la vera causa dei flagelli dell'umanità che imperversano su tutta la terra! E' giusto, si chiede qualcuno, che i detenuti debbano soffrire più degli altri uomini "liberi"? Forse sì, la pena ha difficoltà a distaccarsi dal corpo e in questo senso fa da supplemento al dolore fisico. Cosa sarebbe un castigo corporeo? Nei meccanismi della "giustizia" penale permane un fondo di spettacolare nel tormento della tortura. Dell'annientamento dell'essere umano che proviene dalle lontane passioni pseudo-cristiane. L'attenuarsi della severità penale in via teorica praticata negli ultimi anni è un fenomeno fasullo noto a tutti. La classe di studiosi del diritto che si alternano nei tavoli dei salotti del palazzo. In effetti queste continue modificazioni delle regole che si susseguono ad ogni manifestazione antagonista al sistema o che si scontra al suo interno per vie di linee politiche contrapposte, hanno il senso di travisare o comunque di spostare l'oggetto delle contraddizioni politiche nell'ambito del carcere in modo vendicativo. Sono messaggi che vanno al di là del senso comune del carcere e della pena. Siamo in un periodo in cui la repressione sempre più feroce, le condizioni di vita delle masse peggiorano di giorno in giorno; i partiti sedicenti di sinistra e sindacati sono sempre più sputtanati nel loro asservimento agli interessi del padrone. Sempre più proletari scelgono di organizzarsi autonomamente per lottare in difesa dei propri diritti.

Di pari passo con l'inasprirsi degli attacchi e delle conquiste delle masse la borghesia deve perciò aumentare i mezzi atti a tenere buono chi alza troppo la testa. Ecco le leggi che limitano il diritto di sciopero, l'ampliamento dell'articolo 270 C.P., il regime 41bis, E.I.V, ecc... Denunce, perquisizioni, arresti e il carcere diventano realtà per quelli che decidono di lottare al di fuori della sfera istituzionale. Con la repressione vorrebbero sottrarre l'avanguardia alla mobilitazione delle masse ma palesano la natura fascista della democrazia borghese. Come si è visto anche per gli ultimi episodi repressivi, per ogni arresto i suoi compagni di lotta si mobilitano con nuova forza contro questo sistema. I tentativi di dipingere i compagni che lottano per la libertà e per i diritti di tutti come terroristi infiltrati tra le masse divengono sempre meno credibili.

La resistenza dei prigionieri aumenta la determinazione di chi fuori continua a lottare. Nonostante tutti i tentativi di intaccare l'identità dei comunisti e dei compagni in carcere con l'isolamento, le censure, le continue privazioni anche dei basilari diritti dei detenuti. Come qui Alessandria dove siamo sottoposti ad isolamento e oppressione da parte di questa direzione che fa di tutto per tentare l'annullamento dell'individuo. Ma noi teniamo duro e continua la nostra lotta per un mondo migliore.

Con affetto,

Antonino e Massimiliano

## **LETTERA APERTA DI UN ERGASTOLANO AD ALTRI ERGASTOLANI**

*Quella che trovate è una lettera di Carmelo, un ergastolano del carcere di Spoleto, che ci ha chiesto di diffondere per la discussione per l'abolizione dell'ergastolo.*

utopia73@libero.it

Cari compagni ergastolani,

la notizia delle 310 lettere inviate da noi al capo dello Stato nelle quali chiediamo di essere condannati a morte ha suscitato numerose reazioni:

“La rivolta degli ergastolani: condannateci a morte”.

“La provocazione è tragicamente paradossale e tuttavia comprensibile”.

“Paesi come la Spagna e il Portogallo hanno abolito l’ergastolo ormai da tempo”.

“La condanna a fine pena mai, presenta un vizio di costituzionalità”.

“L’abolizione dell’ergastolo è un grandissimo errore per i delitti più efferati, ci vuole la vera detenzione a vita”.

“La cancellazione dell’ergastolo è una vergogna e un attacco alla certezza della pena”.  
Con l’ergastolo non si vive ma si sopravvive. Si sopravvive con tristezza e malinconia, senza speranza e senza sogni. Si sopravvive come ombre che oscillano nel vento, come pesci in un acquario con la differenza che non siamo pesci. Vivi una vita che non ti appartiene più, vivi una vita riflessa, una vita rubata alla vita. In questo mondo il carcere per l’ergastolano è un cimitero con la differenza che invece che morto sei sepolto vivo. Perché bisogna abolire l’ergastolo? Perché è una pena inutile e stupida. Per quelli che pensano che la pena dell’ergastolo è una pena deterrente rispondo che chi è mentalmente malato (pedofili), chi è in astinenza per droga, chi si sente in guerra contro il mondo per motivi religiosi o politici non ha assolutamente paura di una pena come l’ergastolo. Infatti alcuni non hanno neppure paura di farsi saltare in aria nel nome del Dio di turno. Una pena come l’ergastolo non fa paura neppure ad uno che ha fame e molti ergastoli sono frutto di degrado, emarginazione, povertà e altro. Molti ergastolani si sentivano in guerra verso la povertà, coltivavano un sogno di ricchezza verso un’ambizione, un progetto, una vita diversa, un destino migliore, tutte cose che a suo tempo ci faceva rischiare di ammazzare o essere ammazzati. La pena dell’ergastolo ci fa sentire vittime del reato anche se il reato è il nostro. Molti sono contrari alla pena di morte per motivi religiosi, etici ecc. e non lo sono per la pena dell’ergastolo e non si capisce bene il perché. Le alternative sono due o pensano che l’ergastolo sia meno doloroso della pena di morte o può essere anche l’incontrario che con la pena di morte cessa la sofferenza della pena e quindi la vendetta soggettiva per esempio di un padre a cui è stata uccisa una figlia va compresa e capita ma certamente non può essere capita la vendetta di Stato o della moltitudine di una società moderna. Non è giustizia una vita per una vita perché tenere una persona dentro una cella una vita non serve a nessuno e molti ergastolani preferirebbero prendere il posto nell’aldilà delle loro vittime. Oggi, nessuna delle nostre azioni può cambiare il nostro passato ma oggi voi potete cambiare il nostro futuro, guardate e giudicateci con il nostro presente e non più con il nostro passato. Giovanni Maria Flik, giudice della Corte Costituzionale ha ribadito che la “polifunzionalità della pena non esiste perché la pena, nel nostro Paese, ha una sola, vera funzione, ed è la rieducazione. Ma che rieducazione ci potrà mai essere per una persona che non uscirà mai dal carcere? Lo spirito di vendetta dopo tanti anni è ingiustificato nei confronti di persone che hanno cambiato interiormente.

Cari compagni ergastolani

dato che la Corte Costituzionale con la sentenza 135/2003 ha stabilito che molti ergastolani con reati che rientrano nell’articolo 4 bis comma 1, primo periodo della legge 26 luglio 1975, n. 354 non potranno mai uscire (neppure dopo cento anni di carcere) se non collaborano con la giustizia.

Dato che molti di noi non possono collaborare con la giustizia sia perché innocenti, sia perché non vogliono usare la giustizia per uscire dal carcere o per altro.

Dato che i politici non avranno mai il coraggio di abolire l'ergastolo sia perché non siamo un serbatoio di voti elettorali che possano fare gola a qualcuno (chi rischierebbe di perdere le elezioni per 1300 ergastolani considerati, assassini e criminali) e sia perché i grossi partiti sanno bene che cavalcare l'onda giustizialista, forcaiola è successo elettorale sicuro.

Dato che alcuni politici ci prendono anche per il culo perché dicono che l'ergastolo c'è perché non c'è mi è venuta un'idea:

- La vita di un ergastolano non vale la pena di essere vissuta, perché preferire ancora qualche anno in più di vita (quale vita?) alla morte immediata? Reagendo al male con il male dell'ergastolo non si fa altro che aumentare altro male.

- La morte è utile e necessaria quando si è ergastolani. La vita senza una promessa di libertà non è una vita...

- Dateci un fine pena e poi potete pure non farci più uscire...

- La pena dell'ergastolo ti mangia l'anima, il corpo, il cuore e l'amore. Una pena come l'ergastolo non sarà mai in grado di fare giustizia.

- La libertà per un ergastolano è come un orizzonte che non vedrà mai. A cosa serve e a chi serve il carcere a vita? Si diventa non viventi, esseri totalmente, per sempre e senza speranza, schiavi della pena.

- A cosa serve e a chi serve il carcere a vita? L'ergastolo è solo la banalità della vendetta.

A questo punto, fate girare questa lettera fra gli ergastolani in tutti i carceri d'Italia, e chi se la sente di rischiare la sua non-vita decida di fare uno sciopero della fame ad oltranza e lasciamoci morire con la speranza che il sacrificio di pochi possa servire all'abolizione dell'ergastolo.

Chi è d'accordo per confermare l'adesione all'iniziativa scriva a:

Associazione Pantagrue, via Tavanti 20; 50134 Firenze - [www.informacarcere.it](http://www.informacarcere.it)

alla fata rossa degli ergastolani: la senatrice Maria Luisa Boccia (Senato della Repubblica, corso Rinascimento 00186 Roma) e al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (Palazzo del Quirinale 00187 Roma) scrivendo:

IL sottoscritto ergastolano ..... dal carcere di ..... consapevole che le cose non si ottengono solo con la speranza, io ho deciso di fare qualcosa: non mangiare.

Per il rispetto dell'articolo 27 della nostra Costituzione "le pene devono tendere alla rieducazione del condannato" dichiaro che dal primo dicembre 2007 inizierò uno sciopero della fame ad oltranza a sostegno dell'abolizione dell'ergastolo.

Si sperano adesioni dell'iniziativa da parte di esponenti politici, associazioni, società civili e semplici cittadini.

Carcere di Spoleto, giugno 2007

Carmelo Musumeci

## **LETTERA AI COMPAGNI BORTOLATO E D'AVANZO**

Cari compagni,

l'Associazione Parenti e amici degli arrestati il 12-02-07 ha discusso al suo interno l'at-

tuale situazione detentiva di due prigionieri in particolare, che dal 12-02 sono in isolamento totale (anche all'aria), uno presso il carcere di Monza e uno a Opera.

Abbiamo perciò deciso di scrivervi, per farvi conoscere il punto di vista dell'Associazione, condiviso da tutti i familiari che si riuniscono a Milano. Pensiamo che la condizione di isolamento totale in cui siete -peraltro illegalmente- tenuti vada denunciata e vada fatto quanto possibile a livello di avvocati per farvi vivere la già pesante condizione carceraria nella maniera migliore possibile. La prova che siete stati chiamati a sopportare non è una passeggiata, e la resistenza che vi si richiede, sul piano fisico e soprattutto mentale, probabilmente sarà "di lunga durata". Perciò riteniamo che il poter avere dei contatti con gli altri detenuti, scambiare due parole con altre persone e poter godere di quell'umanità che anche in carcere si può trovare nel contatto con gli altri, almeno durante le ore d'aria, sia uno strumento importantissimo per tutelare al meglio la vostra integrità fisica e psichica. Il vostro timore di arrecare disturbo ai vostri cari, qualora venisse disposto un trasferimento per potervi mettere in condizione di uscire dall'isolamento, non è solo ingiustificato, ma in un certo senso anche ingiusto, perché sminuisce la forza e la determinazione a restarvi accanto di chi, messo di fronte alla vostra situazione, non si è mai tirato indietro e non vi ha fatto mancare il proprio affetto e il proprio sostegno. I vostri cari sono disposti a seguirvi fino in capo al mondo, e lo hanno già dimostrato; perché dubitate di loro?

L'Associazione inoltre, oltre ad assistere voi detenuti, si fa anche carico di sostenere quei familiari che dovessero avere qualunque tipo di problema nell'affrontare eventuali spostamenti.

Perciò non dovete preoccuparvi, perché il disagio di un eventuale viaggio sarà comunque compensato, per chi vi vuole bene, dal sapervi in una condizione migliore e a contatto con gli altri. Avete scelto di essere dei comunisti, che per definizione si nutrono delle relazioni sociali, non degli eremiti! E, nella situazione della galera, il proletariato prigioniero è proprio il soggetto da cui vogliamo separarvi dopo aver tentato di separarvi con la carcerazione dal resto della classe.

Noi tutti pensiamo che, quando uscirete dal carcere, dovrete essere al meglio delle vostre forze: per questo non dovete sottovalutare le conseguenze che un lungo isolamento può arrecare, conseguenze che ben conoscete avendo potuto leggere e conoscere le esperienze di tanti compagni e prigionieri in tutto il mondo. Da sempre la lotta contro l'isolamento è una battaglia che fanno tutti i prigionieri e in particolare quelli rivoluzionari. La nostra coerenza ci spingerebbe pertanto a fare le stesse battaglie a vostro favore, come a favore di chiunque si trovi nella medesima situazione, ma l'atteggiamento che avete finora espresso ci ha finora fatto soprassedere, per rispetto delle vostre idee. Tale rispetto però, se confligge con le battaglie da sempre sostenute, solleva una contraddizione che, con questa lettera, abbiamo voluto affrontare con voi. Pensiamo infatti che sia doveroso rimanere coerenti con quanto da sempre sostenuto sull'isolamento, e che voi dovrete convincervi che quello che può far soffrire i vostri cari non sono i chilometri per venirvi a trovare, ma il sapervi in quella condizione che non a caso abbiamo più volte definito "tortura bianca".

Se quindi volete fare qualcosa per i vostri cari, oltre che per voi stessi in quanto compagni, permette a noi e agli avvocati di sollevare il problema dell'isolamento e chiedere una condizione che rispetti quantomeno le norme sull'EIV.

Speriamo che le nostre parole, a volte aspre – ma è così che si usa a volte in famiglia, no?- vi facciano recedere dalla vostra decisione di non sollevare il problema dell'isolamento. Avete il dovere di resistere, per tutti noi, perciò dovete attrezzarvi al meglio per

portare avanti questa resistenza. I vostri cari, noi tutti, non vi faremo mai mancare il nostro affetto: abbiate fiducia in noi.  
Un forte abbraccio solidale.

23 luglio 2007

Associazione Solidarietà Parenti e Amici degli arrestati il 12 febbraio 2007 – Milano  
Presso "Associazione Arcobaleno" Via Falk,44 Sesto San Giovanni (Mi)  
"Associazione Nicola Pasian" Via Varese 10 - 35138 (Padova)  
Centro di documentazione Filorosso - via miracoli 11 - 71100 (Foggia)

## **INTERVENTO DEL COMITATO PERMANENTE CONTRO LA REPRESSIONE - NUORO**

*Intervento del Comitato permanente contro la repressione di Nuoro all'incontro internazionale sul tema: "LA REPRESSIONE DELLE LOTTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE NELLE NAZIONI SENZA STATO D'EUROPA E DEL BACINO DEL MEDITERRANEO".*

"Sos bentos de levante

In sa marina frisca

Sun carrigande s'oro

Sos bentos de levante...

Nugoro no est prus Nugoro

Sas carreras sun tristas

Ca mancan sos zigantes..."

[I venuti dal mare/nella fredda marina/stanno caricando l'oro (gli arrestati)/i venuti dal mare.../Nuoro non è più Nuoro/le strade sono tristi/perché hanno portato via i giganti...]

Questi versi, scritti da un anonimo, descrivono un'altra Sardegna – 1899. L'allora presidente del consiglio, generalissimo Pelloux, risolse la questione sociale del banditismo seguendo la strada della sanguinosa repressione militare. Un migliaio di arresti indiscriminati. Qualche morto. Molto terrore. Senza tanti -ismi. Riformismo, garantismo, legalismo. La storia ne è piena. Di bavagli e gogne. Punizioni esemplari e adunate forcaiole – 2007. Cambiano i tempi e le comparse. Ma, lo scenario è sempre quello. Qualche centinaio di indagati per associazione sovversiva. Una ventina gli arresti. Una cappa di opprimente oscurantismo. Tutto in odor di associazione o fiancheggiamento. Nel frattempo, si ritorna alle caverne. Prigionieri di un blaterare continuo il cui fine è di impedire di sentire l'assordante silenzio della ragione. Uniche voci fuori coro, le vituperate intercettazioni hanno accelerato la necessaria riaffermazione di un ordine e controllo che una serie di attentati e rivendicazioni avevano (hanno?) lesionato. Poiché solo a qualche dialogo malinteso, è imputabile l'ondata punitiva (così come si è realizzata) che ha fatto della Sardegna, il laboratorio di sperimentazione repressiva contro tutte le anime della contestazione. Anarchici, comunisti, indipendentisti. La carcerazione preventiva, è stata, lo sbocco naturale di un'operazione che per sua stessa ammissione (vedi Pisanu) sarebbe dovuta essere esemplare. Come dire, colpirla qualcuno, per educarli tutti. Va da sé che l'effetto narcotizzante, pur facendosi sentire non è bastato.

Gli scritti dei compagni prigionieri sono l'esempio più eloquente di come la sete di giustizia non si possa piegare. E allora, ecco che anche chi è fuori rialza la testa. Se mai l'avesse abbassata.

Il problema è che viviamo in uno Stato dove libertà di pensiero, parola, espressione, non

sono altro che il fiato corto di una democrazia spezzata. Quella fetta di società alla quale sentiamo di appartenere. Per cultura, sensibilità, visione d'insieme. Non può manifestare le proprie convinzioni (la solidarietà) senza incappare negli strali della giurisprudenza e del pensiero dominante (vedi la manifestazione de L'Aquila). Che poi è altro dall'effettivo peso o consenso. Ma, tanto basta.

Quando si ha una informazione uniformata e acritica, che, degli eventi, non vede al di là del fatto in sé, si può essere accusati di tutto, e attivare la tifoseria di questo o quel rotocalco, giornale, parte politica. Ma, se lo si è di associazione sovversiva, ecco le centurie quadrare il cerchio. Nel migliore dei casi, facendo seguire allo scalpore iniziale un comodo silenzio. Nella norma, sbattendo sistematicamente il mostro in prima pagina. Ciò, per affermare come non sia semplice riattivare un circuito solidaristico in una terra – la Sardegna – cinta d'assedio dalla repressione. Non tanto per l'indifferenza generale, quanto per la difficoltà di articolare un efficace meccanismo di controinformazione che segni il trapasso dalla tacita solidarietà all'azione. Magari, legando a doppio filo la questione repressiva a quella del più diffuso malessere sociale. E dare così, respiro e prospettiva, ad un isolamento, ancor prima che fisico, politico.

Le iniziali strategie difensive. L'atteggiamento comprensibile, ma dissociatorio di buona parte dei familiari. L'accomodante tatticismo di non rispondere – attaccando – ad un impianto accusatorio che va ben oltre le singole persecuzioni individuali, sono stati i passaggi che hanno segnato lo smarrimento della prima ora. C'è stato un momento in cui il Movimento è stato impugnato dall'informazione. In balia di giornalisti e avvocati, sciacalli, politici e inquisitori, si è assistito ad uno spettacolare rovesciamento delle parti, in cui la visione dei ruoli aveva estromesso i protagonisti degli eventi dalla possibilità d'essere ascoltati. Dal difendersi e dire la loro, insomma.

Con il potere e le sue ramificazioni sorde alle richieste di avvicinamento dei prigionieri d'oltremare, alle denunce delle vessazioni subite e di un assurdo regime di detenzione di alta sorveglianza (è bene non dimenticare, applicato a chi vede scorrere dietro le sbarre la propria presunzione d'innocenza).

È questo l'aspetto che ha prodotto il rifiuto delle regole di un gioco voluto da altri.

La nascita dei comitati di solidarietà, delle associazioni detenuti e dei loro familiari, il ritrovato approccio e coordinamento delle organizzazioni colpite, sono state la risposta politica ad un attacco tutto politico – poiché, in gioco era ed è lo stesso fondamento etico della rivolta. Il nesso, cioè, che guida le trame poliziesche sul piano nazionale.

La funzione di queste realtà è ancora germinale, rispetto alle forze messe in campo dalla repressione. Ma, indicativa dell'esigenza di riannodare i fili di un inutile dispersione militante. Squarciando i confini di una scissione che trova nella sua collocazione, i significati di un processo comunicativo di produzione della coscienza.

Per questo motivo, colpevoli, innocenti, complici, sono aggettivi che assumono un significato diverso, dentro le dinamiche che premiano il monopolio della forza come puro esercizio di potere.

Le misure di sicurezza – spropositate rispetto alla sostanza dell'accusa – prescindono gli stessi. Lo Stato-Capitale, non processa solamente Ivano, Antonella, Paolo, aMpI. Lo Stato-Capitale, processa tutti i fermenti che muovono le arterie, i tendini, i muscoli, i pensieri che potrebbero tramutare l'intenzione in azione.

Il perché è abbastanza chiaro. Qualche centinaio di sovversivi, nella penisola, possono essere un problema. In Sardegna, potrebbero innescare la scintilla della rivoluzione.

A noialtri la scelta. Se imparare o meno la lezione...

Quanto finora accaduto, dimostra, innanzitutto, una cosa. Ciò di cui lo Stato ha paura,

è la capacità dei singoli di mostrarsi critici rispetto al suo agire. La capacità di svelare gli inganni che giornalmente i suoi apparati sostengono a supporto di una insopportabile quiete di classe. Il che non riguarda ovviamente, una tregua armata del conflitto che oppone il proletariato, inteso come massa di coloro che lavorano per vivere, alla borghesia, intesa come élite che vive sfruttando il proletariato. Bensì, la semplice arrendevolezza del proletariato e delle organizzazioni che parlano per lui, di fronte agli attacchi quotidiani portati avanti contro i diritti acquisiti al termine di un lungo ciclo di lotte: lavoro, casa, giustizia sociale.

Nello Stato-Capitale sono gli "azionisti" che decidono. Gli altri devono solo obbedire o al limite protestare pacificamente. Vale a dire, sfogarsi, poi obbedire. Per questo si colpiscono innanzitutto e più duramente proprio quei soggetti non inquadrati in organismi/organizzazioni, cercando sempre e comunque di inquadrarli in una categoria che li definisca in qualche modo. Quella più usata è il terrorista: vero esempio di rimozione e proiezione di ciò che si è; lo Stato-Capitale è il terrorista...

Ovvero colui che quotidianamente terrorizza tutti. Innanzitutto con l'incertezza del futuro dettata dalla precarietà. Poi, con la paura della malattia per mezzo della privatizzazione della sanità. Infine, con lo spettro della fame attraverso il ricatto della disoccupazione.

Per nascondere tutto questo che si demonizza l'altro, lo straniero, il diverso. Ed è per questo, che il terrore è addebitato ad altri. Proprio a coloro che non rimangono ciechi, ma guardano la realtà per quella che è: lotta di classe contro potere. Dove, se non ci si difende, si soccombe.

Niente di nuovo all'orizzonte, dunque. Il nulla si elevato all'ennesima potenza. La società della comunicazione multimediale ha messo in essere la parodia di se stessa. Acritica. Asociale. Manifesta un dinamismo dei cambiamenti, che non è altro che un adeguarsi alle nuove esigenze produttive. Il progresso è solo tecno-economico.

Immigrazione, precariato, disoccupazione, famiglia, trovano senso solo nella logica di cosa è utile/cosa danneggia la roccaforte Stato-capitale. E non sono, esclusivamente, i manovratori a difendere le ragioni del presente. Viepiù un sindacalismo e una sinistra fagocitata dai doveri del suo nuovo ruolo, che mediano il conflitto abbandonando la prospettiva di mettere in ginocchio l'esistente. La Storia, al punto zero. Quasi sia sacrilego, auspicare il crollo della borsa o un blocco totale della produzione. Del 900 non rimane che l'obsoleto modello sociale travestito di modernità. Scevro di capacità critica. Ma, abile camuffatore del tutto che diventa nulla. Non a caso, gossip, guerra, sfruttamento, reality, si perdono nell'apologia demente, più controllo, più repressione. Le formule comunicative, oggi più che in passato sono l'elemento caratterizzante l'azione che lo Stato-Capitale promuove come momento di legittimazione del suo proprio operato. Per mezzo dell'imponente apparato di cui è in dotazione, esso ha imposto visioni, bisogni, valori ripescati dai retaggi della storia (ogni tanto anche la merda viene a galla; verrebbe da dire!). Allora ecco riproporsi il leitmotiv Dio-Patria-Famiglia – mai così patetico, tragico, attuale. In questo contesto, la paura dell'altro diventa il non luogo della comprensione. Si diventa ciechi e sordi ai propri bisogni. Figurarsi alla violenza dell'imperialismo o alla repressione di chi dissente.

Manipolando la verità, per rovesciare la realtà, lo Stato-Capitale è riuscito a costruire un clima tale da ignorare sistematicamente l'abuso su quei minimali diritti conquistati sulle piazze, sulle barricate, sulla scia delle lotte nate dalla Resistenza non più di qualche decennio fa. In quanto frutto dello scontro di classe, rivendicabili, senza malintese accuse di mediazione. Fatto sta, che, nella più totale indifferenza o complicità, uomini e donne del movimento rivoluzionario e antagonista hanno conosciuto l'aspetto più bieco della

repressione, per il solo fatto di esistere in quanto nemici del Capitale. Ciò non a significare che, gli esiti della lotta di classe siano figli dell'ars oratoria. Bensì, per sottolineare come il consenso necessario al rovesciamento dello stato di cose esistente non possa prescindere dal far breccia nei cuori del proletariato. Un'idea che cammini con i piedi, oltre che con la testa, non può non costruire le fondamenta che diano comprensione e respiro all'azione quotidiana condotta contro la persecuzione, dentro e fuori i luoghi dello sfruttamento. E, in mancanza di un'organizzazione forte; di un movimento reale di opposizione popolare alle politiche neoliberiste; di un'ipotesi diffusa e condivisa di alternativa di società a quella capitalistica, non si possono ignorare le barriere comunicative che impediscono di abbattere il muro che giocoforza ci separa da quel popolo del quale noi, più dei nostri governanti, facciamo parte... col quale non riusciamo a comunicare.

Come ogni altro potere, il potere politico si veicola e riempie di significati. Parole d'ordine che codificano i comportamenti vincolandoli ai rapporti di dominio e controllo esistenti. In un tempo, avulso alle più elementari forme di partecipazione popolare alle sorti del presente, il primato della Politica sulle reali attività umane si presenta in tutta la sua vacuità. Volutamente la Politica allontana da sé il proprio oggetto (le masse) per controllarne, dall'alto dello scranno, il movimento; per rendere, tutto ciò che alla politica è riconducibile, refrattario, inutile, sporco, disgustoso; per ridurre l'intensità dello scontro ai soli addetti ai lavori. Per esser chiari, al conflitto avanguardie-Stato. Ma, poiché ogni strategia predispone un margine di errore, ecco dispiegarsi contemporaneamente gli antidoti alla sua evoluzione. Per quanto paradossale, la disaffezione alla Politica, sancendo la scissione politicamente inconscia, ma, effettiva, del sociale dal Politico, apre gli spazi per una lotta che dall'antipolitica ritrova il suo significato originario: il potere proletario che disconosce e riconosce il feticcio intorno al quale ruota l'ingiusta redistribuzione di privilegi e fatiche. Ovvero sia, lo Stato-Capitale e il meccanismo della sua riproduzione. A ben vedere, nell'astensionismo galoppante, nelle sezioni di partito vuote, nel rigurgito dell'impegno militante tradizionale, si possono scovare gli spazi entro i quali estendere la nostra azione. Nella società, nella sua insoddisfazione e malessere, si percepisce un tirarsi fuori che sa di accusatorio nei confronti di un sistema incapace di soddisfare i bisogni e valorizzare la partecipazione. La critica del Politico, o meglio il rifiuto del potere che dentro il Parlamento (con le sue variabili di maggioranza e opposizione) è sintesi della sua perpetuazione, non può che iniziare dalla ricollocazione/ricomposizione della progettualità rivoluzionaria liberata dai tatticismi dell'assimilazione. Vale a dire, costruendo quotidianamente il contropotere che dispiega i fronti dello scontro senza seguire i tempi e le priorità scandite dalle strategie dello Stato-Capitale. Le sue formule che, imbrigliano l'agire rivoluzionario, influenzandone non solo le pratiche, persino il linguaggio.

La difesa e la resistenza agli attacchi della repressione, presuppongono, quindi, più livelli per mezzo dei quali veicolare la risposta. Niente di nuovo. Semplicemente, si tratta di coordinare l'agitazione, la propaganda, la controinformazione, la difesa (perché no?) più tecnicamente giuridica. In definitiva, essere globalmente capaci di difendersi attaccando, attraverso percorsi di pratica militante che, superando le divisioni di sorta – reali ed effettive – possano proporsi come alternativa concreta all'ideologia deviante, ai rapporti sociali e politici dominanti, ai comportamenti consoni di un sistema nemico dei rapporti umani liberati dalle catene fisiche e mentali cui costringe individui, comunità, nazioni, popoli. Si tratta, cioè, di recuperare la politica al sociale, restituendogli la dignità della lotta, e costruendo le coscienze che fin dai primi passi si muovono in direzione di un cambiamento che non c'è, ma è già in essere. Farlo, senza per forza cercare – dai lavoratori, dalle masse popolari – legittimazione attraverso i canali, i linguaggi, le logi-

che della borghesia, superate dal rifiuto di una visione che, anche nel suo essere antagonista, è mediatrice con lo stato. Nello specifico caso della repressione, senza appellarsi all'evidenza di ciò che è sotto gli occhi di tutti. Un'"emergenza democratica" che esiste da sempre, le cui contraddizioni si risolvono nel conflitto.

Il proletariato, nel movimento reale quotidiano, porta in sé tutte le armi necessarie al ribaltamento dei rapporti di forza. Si costruisce, oggi più che in passato come moltitudine sociale oggettivamente avversaria al dominio del capitale. Lo si vede nelle lotte per la difesa del diritto al lavoro, all'assistenza sanitaria, allo studio; per la difesa dell'ambiente, dei diritti degli omosessuali, di una società laica che ripudia la guerra, il razzismo, le basi militari, e rivendica maggiori spazi di libertà.

La sfida è questa. Riannodarci/riannodare con/i fili di queste nuove forme di contestazione, costruendo le tappe che segnino il passaggio dal campo del bisogno a quello della libertà. Promuovendo quella coscienza di classe che, al di là delle questioni "nazionali", unica possa rovesciare le sorti dell'umanità. In Sardegna, in Italia, nel mondo. Quale unico collante che possa salvare un futuro e un presente di guerra e distruzione, dai piani cui il capitalismo e i capitalisti oggettivamente (scientificamente) l'hanno condannata per puro interesse, bramosia, avidità.

Ciò detto, non per entrare in rotta di collisione con le tematiche independentiste. Al contrario, per sottolineare, come, di fronte alla repressione che si dispiega, lo stato italiano sia più neutrale di quanto independentisti, comunisti, anarchici, non lo siano tra loro. Lo Stato-Capitale, colpisce i suoi nemici, prescindendo i loro obiettivi specifici, men che meno la nazionalità. In Sardegna lo fa in un modo, nel resto d'Italia in un altro. Questo, però, non cambia la sua volontà distruttiva del dissenso. Qualunque forma di dissenso. Il nostro intervento potrà apparire slegato dal tema di questa giornata contro la repressione nelle nazioni senza stato. Ma, volutamente abbiamo cercato di affrontare la questione con un'analisi riconducibile dal piano generale a quello particolare e viceversa, preferendo un approccio elaborativo di un percorso tutto da sviluppare.

"...e sigo sempre gai e mai, mi rendo e cando bat bisonzu mi difendo!"

\*\*\*

#### AGGIORNAMENTI PROCESSO CONTRO I COMPAGNI ANTONELLA, PAOLO E IVANO

Venerdì 20 luglio c'è stata l'udienza del processo contro i compagni Antonella, Paolo e Ivano; ha testimoniato l'artefice nominato dalla corte che ha fatto la perizia sull'ordigno (si è "un po'" molto contraddetto, era molto nervoso e ha detto tutto e il contrario di tutto) gli avvocati della difesa lo hanno tartassato di domande ed è caduto in contraddizione un paio di volte) poi ha testimoniato il perito della difesa (che ha presentato ai tests sull'ordigno e li ha fatti insieme ai periti della corte) e che ha detto che assolutamente l'ordigno non sarebbe potuto esplodere! Il perito sulle intercettazioni telefoniche non ha fatto in tempo a trascrivere tutto e quindi non ha potuto testimoniare ed è stato ripreso dal presidente e ci sarà un seguito anche legale per questa mancanza. I compagni erano abbastanza tonici anche se abbiamo potuto comunicare poco perché naturalmente le guardie venerdì più che mai hanno fatto il loro dovere di nasconderli ai nostri occhi.

Imponente la presenza delle forze dell'ordine e massiccia la presenza di compagni, l'aula era strapiena e una giudice popolare è stata colta da malore per il troppo caldo (con tutti gli € spesi in sicurezza un climatizzatore...), tanto che il presidente ha fatto allontanare qualcuno di noi subito rimpiazzato da qualcun altro!!!

Tutto sommato l'udienza è andata bene, la prossima sarà il 17 settembre perché ci sono

le vacanze giudiziarie.

L'avvocato di Ivano ha richiesto il trasferimento di Ivano a Nuoro.

Che dirvi altro... scrivetegli se potete (scrivete a tutti i prigionieri) col caldo le cartoline e le lettere sono una sorgente d'acqua fresca...

Ivano Fadda - Viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari

Antonella Lai - Viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari

Paolo Anela - Via Badu'e Carros 1, 08100 - Nuoro

luglio 2007

Comitato permanente contro la repressione - Nuoro

### **SENTENZA "OPERAZIONE NOTTETEMPO"**

Giovedì 12 luglio, alle ore 23.30 è stata pronunciata la sentenza di primo grado del processo contro gli Anarchici di Lecce e provincia. Vi è stata l'assoluzione per associazione sovversiva ma quattro compagni sono stati condannati per associazione a delinquere (art.416 c.p.).

Salvatore ha subito la pena più pesante a 5 anni, perché considerato il promotore di questa associazione, Saverio e Cristian, considerati partecipanti sono stati condannati a 3 anni, mentre Marina sempre considerata partecipante a 1 anno e 10 mesi.

Gli stessi compagni, in maniera differente sono stati condannati anche per alcuni reati specifici: danneggiamento delle pompe di benzina di un distributore Esso, occupazione del Capolinea, manifestazioni non autorizzate, violenza a pubblico ufficiale, istigazione a delinquere nei confronti degli immigrati che si trovavano all'interno del centro di detenzione, una scritta murale, diffamazione, minacce telefoniche nei confronti dell'ex direttore torturatore dell'ex Centro di Permanenza Temporanea di San Foca, Cesare Lodeserto, e nei confronti di due medici che vi avevano prestato servizio e che avevano redatto dei certificati falsi per occultare le violenze procurate dallo stesso prete e da alcuni carabinieri ad alcuni immigrati che avevano tentato di fuggire; ai medici e a Lodeserto sono state riconosciute alcune migliaia di euro di risarcimento per le minacce telefoniche che avrebbero ricevuto, mentre a uno dei due medici, dott.ssa Cazzato è stato riconosciuto un risarcimento di 50.000 euro per diffamazione.

Ad alcuni di questi reati sono stati condannati altri compagni; Sandro ad 1 anno, Massimo a 4 mesi e Laura a 100 euro di multa. Altri 8 anarchici imputati sono stati assolti completamente. Tutti i reati sono sottoposti ad indulto. Assoluzioni vi sono state per l'incendio del portone del Duomo di Lecce e per i danneggiamenti di alcuni bancomat di Banca Intesa, che deteneva i fondi del "Regina Pacis". È sicuramente chiaro il messaggio che da questa sentenza deriva, punire pesantemente la lotta che è stata condotta in questi anni a Lecce contro il Centro di Permanenza Temporanea "Regina Pacis", e un monito agli anarchici che nonostante la galera e la repressione non hanno abbassato la testa; si è trovato così lo strumento dell'associazione a delinquere, non avendo elementi per poter applicare l'associazione sovversiva, per dare una lezione a coloro che hanno toccato i nervi scoperti di alcuni intoccabili potenti leccesi.

La difesa ricorrerà in appello ed è presumibile che lo faccia anche il p. m. per provare a far passare l'accusa di associazione sovversiva.

Anarchici imputati

## **DOCUMENTO DELL'ASSEMBLEA DELL'ARSENALE OCCUPATO ALLA QUATTRO GIORNI A TORINO**

Giovedì 12 luglio abbiamo occupato una fabbrica abbandonata della cintura torinese, dove c'eravamo prefissati di svolgere le attività nel corso dei 4 GIORNI SULLA AUTOGESTIONE E SULLE AUTOPRODUZIONI.

Vi è l'impossibilità di rimanerci dopo una riunione si è deciso di rioccupare nottetempo l'Arsenale al Baloon (Porta Palazzo), già in precedenza occupato dall'Osservatorio contro le Nocività e in seguito sgomberato.

Il posto è veramente enorme, un palazzone a due piani con una torre, un chiostro interno e un capannone, tutti abbandonati da anni.

L'iniziativa è interamente benefit per i compagni colpiti dalla repressione per la lotta contro i CPT, le espulsioni e il mondo delle frontiere e delle galere.

Venerdì 6 luglio, dopo sette mesi di galera, Juan Sorroche si è visto infliggere la sentenza di condanna per il reato di danneggiamento con l'aggravante di terrorismo (nello specifico è accusato di aver bruciato dei furgoni dell'infame trenitalia complice nella deportazione di immigrati è stato assolto dalla fantomatica associazione sovversiva con ignoti. essendo la condanna di un anno, ed avendo già scontato sette mesi tra Madrid, Milano Opera e Teramo, Juan dovrebbe uscire a breve.

Il pm storari si è voluto vendicare della solidarietà dei compagni di Rovereto, dando l'ordine di compiere delle perquisizioni nella sede "Nave dei Folli" e in caso di compagni, affibbiando tre associazioni sovversive. Ma lo stato e i suoi sgherri non fermeranno la lotta e la solidarietà. Ad aumentare la nostra rabbia, nella giornata di ieri dopo un pazzesco iter processuale ci è giunta la notizia della condanna di primo grado inflitta ai compagni di Lecce per l'Operazione Nottetempo: 5 anni per Salvatore, 3 per Christian e Saverio, 1 anno e 10 mesi per Marina, 1 anno per Sandro, assolti gli altri. L'associazione sovversiva è stata tramutata in associazione a delinquere più una multa pecuniaria di 50.000 euro per il pagamento dei danni dei reati specifici.

Inquieti per l'Arsenale

## **ANARCHICI: I FANTASMI DI UN MAGISTRATO BOLOGNESE**

Prive di fondamento - secondo il Tribunale del Riesame di Bologna - le ipotesi di apologia di attentato terroristico e associazione sovversiva per gli anarchici del Centro di Documentazione bolognese Fuoriluogo, che subirono quattordici perquisizioni familiari il 31 maggio scorso. Per l'ennesima volta si rivelano infondate le costruzioni accusatorie di Paolo Giovagnoli, pm della procura bolognese, ossessionato dall'idea di vivere in una città sull'orlo dell'insurrezione.

Questa volta è stato il Tribunale del Riesame, presieduto dal giudice Sergio Cornia, a smontare le accuse rivolte da Giovagnoli a otto attivisti del Centro, ordinando il dissequestro di tutto il materiale sequestrato.

Gli otto anarchici distribuirono all'entrata di un convegno tenutosi alla Facoltà di Economia il 21 marzo scorso un opuscolo intitolato "La classe operaia va all'inferno" all'interno del quale la frase "certe responsabilità prima o poi si pagano", riferita al gius-lavorista Marco Biagi, ucciso dalle Brigate rosse, avrebbe delineato, secondo l'accusa, i reati di apologia di attentato per finalità terroristiche o di eversione, nonché di associazione sovversiva. Una vera caccia alle streghe o, nella migliore delle ipotesi, la persecuzione di un mero reato di opinione incompatibile con uno stato di diritto.

Distribuire quell'opuscolo, che il Riesame definisce "ironico... e privo di espressioni particolarmente radicali" sarebbe stata sì una condotta "gravemente provocatoria e offensiva della sensibilità dei partecipanti", ed in particolare nei confronti di Marina Orlandi, vedova Biagi, ma rivolta ad un pubblico del tutto "refrattario a raccogliere stimoli a delinquere". In altre parole, non c'è fondamento per le ipotesi di reato formulate da Giovagnoli.

25/07/2007, fonte: <http://vinc3nt.noblogs.org>

## **DAL "COLLETTIVO PER LA LIBERAZIONE GEORGES IBRAHIM ABDALLAH"**

Georges Ibrahim Abdallah prigioniero politico incarcerato in Francia dal 1984, è liberabile dal 1999. Ma di mezzo c'è l'accanimento dello Stato, che rifiuta di liberarlo, usano tutti gli artifici possibili per negarli giustizia. Così, nel 2003 una giurisdizione della città di Pau (in provincia della quale Georges si trova incarcerato) aveva autorizzato la sua liberazione.

Georges depose una nuova domanda di libertà condizionale, il 6.2.2007.

Doveva essere esaminata oggi, martedì 26.6.07 alle ore 15.30, cioè quasi al limite massimo dei 6 mesi previsti dalla legge.

Per "ragioni tecniche" quest'esame è stato riportato al 4 settembre '07!

Due mesi di attesa supplementari per Georges, allorquando ha già scontato più di 23 anni di reclusione.

Rammentiamo che oggi in Francia la giustizia d'eccezione si effettua tramite videoconferenza. L'imputato è solo, o con il suo avvocato, di fronte a delle telecamere, in carcere, circondato da guardie. Giudici, avvocati delle parti civili, procuratore sedendo confortevolmente a Parigi nelle aule del Palazzo di Giustizia.

Per di più, stranamente, c'è stato incidente tecnico. Nessuno sapeva far funzionare le telecamere! L'esame della domanda è stato così rinviato a dopo le vacanze giudiziarie. I magistrati devono riposarsi.

Che importa se Georges ha già passato più di 23 anni in carcere?

Può aspettare ancora.

"Non esiste la giustizia di classe" voi dite?

Di più, considerando il dossier preparato da DST (servizi segreti francesi) e omologhi statunitensi, è ben probabile che a settembre i giudici del tribunale d'eccezione, una volta ancora, si pieghino alle pressioni politiche interne ed esterne e che rifiutino la domanda di liberazione.

"Non ci sono prigionieri politici in Francia?" avete detto?

Georges Abdallah è incarcerato dal 1984!

23 anni durante i quali l'amministrazione penitenziaria ha tenuto sotto pressione Georges. Ultimamente, ricoverato in ospedale d'urgenza per gravi motivi, è stato sottoposto a condizioni simili a quelle delle "sezioni d'alta sicurezza". Le guardie volevano persino lasciarlo ammanettato durante un'esame di scanner.

Ma Georges è un resistente. Fa fronte ad ogni aggressione e resta in piedi.

Georges Abdallah ha finito di scontare la parte "incompressibile" della pena, nel '99 (vale a dire la parte di pena da scontare sicuramente senza poter accedere a "benefici", nel suo caso erano 15 anni).

Da quella data è liberabile! 8 anni in cui la giustizia gioca con lui come il gatto con il topo. Ma Georges è un rivoluzionario che non cede. Fedele alla propria militanza, resiste e combatte sempre, dal fondo della sua cella, imperialisti e sionisti. Ed è ciò che lo Stato, i sionisti e gli statunitensi gli rimproverano.

È comunista, rivoluzionario, combattente per la causa palestinese, e lo rivendica.  
Il trattamento inflitto a Georges è intollerabile, tanto quanto l'attitudine di coloro che tacciano!

Il muro del silenzio è duro da rompere, ma noi continueremo a sostenere Georges e a lottare per la sua liberazione.

"La Vittoria o la Vittoria"

26.06.07

## **NATHALIE MÉNIGON IN SEMI-LIBERTÀ IL 2 AGOSTO 2007 COMUNICATO DEL COLLETTIVO NE LAISSONS PAS FAIRE!**

Oggi, 19 luglio, la camera d'applicazione delle pene della Corte d'appello di Parigi ha deciso che Nathalie Ménigon, militante di Action Directe, poteva beneficiare di una variazione di pena. Dovrebbe lasciare il centro di detenzione di Bapaume il 2 agosto.

La corte ha infine accordato a Nathalie la semi-libertà, dopo oltre due anni dall'espletamento della sua pena. Nessuna debolezza o compiacenza in questa decisione tuttavia, dal momento che questa variazione di pena, "che apre la possibilità alla libertà condizionata tra un anno", è accordata a condizioni molto restrittive per Nathalie:

- In realtà Nathalie sarà trasferita in una prigione vicina al suo luogo di lavoro e, dal lunedì al venerdì, dovrà rientrare ogni sera nella sua cella, l'orario di ritorno dovrà essere rispettato categoricamente, altrimenti sarà considerata come evasa. Il fine settimana dovrà passarla in prigione, eccetto nel caso di un permesso di uscita accordato di volta in volta.

- Dovrà rispettare il divieto assoluto ad ogni espressione pubblica (verbale, su stampa, libri), una condizione che elimina dunque le possibilità di esprimersi di cui poteva, paradossalmente, ancora giovare, in particolare in sostegno ai suoi compagni imprigionati. Il collettivo "Ne Laissons Pas Faire!" prende atto con soddisfazione della decisione resa oggi. Tiene a ricordare che i militanti di Action Directe hanno condotto insieme la loro lotta, che insieme sono stati condannati e che tutti hanno subito, nel corso degli anni, le stesse condizioni di detenzione particolarmente severe. Per oltre venti anni hanno resistito collettivamente all'annientamento, al ricatto e al rinnegamento. La giustizia del resto non ha mai voluto scollegare i loro casi, ed essi sono stati condannati collettivamente. La libertà condizionata dovrà dunque essere applicata a ciascuno di loro: la prossima scadenza sarà quella di metà settembre per Jean-Marc Rouillan, il cui dossier è altrettanto sostanzioso di quello di Nathalie.

Nathalie deve potere continuare a contare sulla solidarietà.

Non abbandoniamo la lotta in sostegno suo e dei suoi compagni!

19 luglio 2007

Il collettivo " Ne Laissons Pas Faire!" - <http://nlpf.samizdat.net>

Traduzione dell'ASP

## **PERSECUZIONE DEI KURDI IN TURCHIA - REPRESSIONE IN GERMANIA**

E' passato appena un anno e mezzo dalle ultime perquisizioni organizzate su scala nazionale, che avevano per oggetto i kurdi. All'alba del 5 luglio 2007 circa 190 funzionari di polizia della Baviera, del Baden-Wuerttemberg e del Nord-Reno Vestalia hanno perquisito le abitazioni private e locali di lavoro di "presunti appartenenti all'organizza-

zione vietata KONGRA-GEL [organizzazione di massa kurda che dalla nascita, 2000 (?), agisce alla luce del sole, ndt]. Secondo indicazioni della questura di Monaco e della procura federale, solo nell'area metropolitana di Monaco sono state colpite dalle perquisizioni 23 persone. Scopo dell'azione di polizia doveva essere il ritrovamento di materiale provante il sostegno del KONGRA-GEL, che, su pressione della Turchia è stato inserito nel 2004 nella "lista del terrorismo" stilata dall'Unione Europea nel 2004.

Le perquisizioni e gli arresti in seguito sono stati motivati dall'affermazione che KONGRA-GEL avrebbe lavorato alla costruzione di un'organizzazione di giovani vicina al PKK. Sono stati apertamente sequestrati telefonini, libri, cassette e personal computers.

Fra le persone arrestate c'è il 69enne scrittore e pubblicista Haydar Isik; sulla base dell'accusa di appartenenza al "Comitato direttivo di un'associazione vietata" ad Isik è stato notificato un mandato di cattura emesso dal tribunale di Monaco. Il mandato di cattura oggi viene verificato dal tribunale di convalida.

La questura ha avuto la faccia tosta di affermare, nella conferenza stampa successiva agli arresti, che il KONGRA GEL combatte "con violenza massiccia armata" per uno "stato autarchico kurdo" e per la "separazione dalla Turchia". Questa è una calunnia assoluta che ribadisce solo quanto viene affermato incessantemente dallo stato turco.

Di fronte alle imminenti elezioni parlamentari del 22 luglio 2007, i partiti fanno a gara nel tener viva l'istigazione contro la popolazione kurda, gli appartenenti al DTP filo-kurdo, in particolare contro il presidente del PKK Abdullah Ocalan. Ad esempio, il "Partito del Movimento Nazionalista" (MHP) chiede, nei comizi elettorali pubblici, l'esecuzione di Ocalan, il ritiro della concessione dei diritti alla popolazione kurda, come anche un allontanamento dai criteri di Copenhagen, presupposti per l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea. Con rivendicazioni di questo tipo l'MHP si assicura il sostegno dell'élites militare del paese. Recentemente il capo di stato maggiore, Yasar Bueyuekani, aveva esortato i paesi europei ad una politica offensiva contro i "sostenitori del terrorismo".

Per quanto riguarda la "soluzione del problema kurdo", l'UE attacca alle spalle la Turchia, mettendole di fronte l'atteggiamento sui diritti umani.

La Germania è stata al gioco. Le odierne perquisizioni godono di una grossa approvazione da parte di questa politica nazionalista-sciovinista e dei circoli militari. Le autorità giudiziarie hanno dato loro man forte. Devono fare in modo che l'accusa venga approvata, per essere i tirapiedi di questa politica sporca.

Noi condanniamo il procedimento delle autorità ed esigiamo la liberazione di tutte le persone arrestate e la fine della prassi percutoria.

Di almeno 23 persone arrestate stamane all'alba durante le incursioni in 28 abitazioni della polizia di Monaco, Colonia e Baden-Wuerttemberg, si conoscono i nomi di sole 17 persone.

Fonte: ANF, 5. luglio 2007, ISKUm

## **CONTRO LA GIUNTA DEI PADRONI, 10 100 1000 OCCUPAZIONI!**

"La mia scorta è preventiva perché voglio sgomberare il Gramigna, pericoloso covo di fiancheggiatori del terrorismo", dichiara Zanonato, sindaco diessino di Padova e aggiunge: "Vogliamo la scuola occupata dal Gramigna".

Prontamente la mattina del 25 luglio i servi dello stato (polizia, carabinieri, digos, con blindati ed elicotteri) eseguono l'ordine sgomberando lo stabile occupato da sette anni in via Retrone sfasciando gli interni, distruggendo il giardino e cancellando ogni parte di rosso con una bella mano di bianco...!

Questo è il quattordicesimo sgombero in venti anni di lotta del C.P.O Gramigna, che viene criminalizzato e colpito dalla repressione perché è uno spazio che non si è mai svenuto alle logiche istituzionali e commerciali, in prima linea nelle lotte operaie, studentesche, antifasciste, al fianco dei popoli oppressi e contro le speculazioni delle varie giunte di turno. Infatti il Gramigna ha riaperto numerosi edifici vuoti e abbandonati da anni, rendendoli spazi popolari di agibilità politica e di aggregazione giovanile aperti a tutti i proletari e agli abitanti dei quartieri.

Anche questa volta Zanonato giustifica lo sgombero con il pretesto di restituire la ex scuola Vecellio a tutta la cittadinanza, ma come dimostrano i precedenti sgomberi (via Citolo da Perugia, via Decorati al Valor Civile, via Orlandini, via Lungargine, via Frà Paolo Sarpi) gli stabili sono sempre stati lasciati nuovamente al degrado, demoliti o ceduti ai privati. Infatti l'edificio in via Retrone è stato reso inagibile non certo per l'impellenza di "restituirlo alla cittadinanza", ma per porre fine all'occupazione di uno spazio popolare troppo scomodo alle istituzioni. Se poi la destinazione dello stabile andrà alla scuola steineriana come dichiarato, sarà l'ennesima conferma dei rapporti privilegiati del Comune con gli istituti privati. Del resto, Zanonato si è distinto per la politica di speculazione in Via Anelli dove, dopo aver costruito muri ed eretto gabbie, la giunta si vanta di aver vinto la sua crociata contro il degrado e la criminalità, mentre è palese come la militarizzazione del quartiere Stanga sia servita solo a spostare il problema dello spaccio di poche centinaia di metri e non a risolverlo. Inoltre, le palazzine di Via Anelli sono state vendute al famigerato ATER, ente semiprivato che, nel corso degli anni, si è reso famoso per la gestione tutt'altro che trasparente delle case popolari.

L'odierno attacco repressivo si colloca all'interno del pesantissimo clima di caccia alle streghe ai danni del movimento di classe che, tra gli altri, ha portato in carcere 16 comunisti tra il 12 febbraio e il 6 luglio (tra cui molti militanti del CPO Gramigna). Esso è una chiara dimostrazione della politica fascista della giunta e del governo di centro "sinistra" che censurano qualsiasi voce esca dal loro controllo, chiudendo i centri sociali e i luoghi autorganizzati e concedendo sempre più agibilità ai neofascisti, mettendo a loro disposizione nuove sedi e le strade cittadine.

Infatti, una volta vinte le elezioni, il centro "sinistra" ha svelato il suo vero volto e, sbandierando termini come legalità e sicurezza, mira a nascondere la sua natura reazionaria che si concretizza con gli attacchi ai diritti dei lavoratori, con i tagli allo stato sociale (istruzione, sanità, pensioni), con l'aumento dei finanziamenti alle guerre di conquista e con la costruzione di basi di morte come quella U.S.A a Vicenza.

Per lottare contro questa politica sono sempre più necessari spazi in cui rilanciare la lotta di classe e difendere il patrimonio culturale fondato sull'antifascismo e sulla Resistenza, che i revisionisti di destra e di "sinistra" vogliono cancellare.

**QUESTO ENNESIMO SGOMBERO NON FERMERA' LA NOSTRA LOTTA!  
IN DIFESA DI TUTTI GLI SPAZI DI AUTORGANIZZAZIONE POPOLARE!  
L'ERBA CATTIVA NON MUORE MAI!**

mercoledì 25 luglio 2007  
Compagni e compagne del C.P.O Gramigna

### **AMATO COLPISCE ANCORA?**

Oggi, 25 Luglio, due spazi sociali conquistati dal basso, vissuti, abitati e restituiti al quartiere di appartenenza sono stati fatti oggetto di atti di vandalismo e teppismo. I responsabili degli attacchi sembrerebbero essere identificabili in diverse centinaia di uomini dal

volto mascherato e armati di bastoni neri e pistole.

Lo Studentato Autogestito di via Volturno di Milano e il Centro Popolare Occupato Gramigna di Padova da oggi non esistono più. Rimangono le idee, che hanno saputo produrre e animare quegli stessi posti, in tutta la loro ricchezza progettuale. Siamo certi che quelle idee sapranno trovare nuovi contenitori, nuovi spazi dove evolvere, trasformarsi nuovamente in atto concreto da cui (ri)partire. E rendere lo sgombero un problema non per chi l'ha subito, ma per chi l'ha effettuato.

Non ci sorprende che gli attacchi agli spazi continuino ininterrottamente dalla primavera del 2006, data dell'insediamento del governo di centro-sinistra.

Si evidenzia così una totale e fisiologica continuità delle politiche repressive contro chi si pone al di fuori della compatibilità istituzionale e contro chi pratica una socialità esterna alle logiche di mercato. Dal "criminale" che la domenica vive i parchi con la propria comunità migrante d'appartenza, al "teppista" o peggio "terrorista" del centro sociale che organizza un'assemblea o un concerto in una città che di spazi (non a pagamento) non ne offre... tutto oggi ci viene presentato come "emergenza", "ordine pubblico", contribuendo così ad esasperare il sentimento securitario che attraversa vari strati della nostra società.

Chi si pone in maniera concreta e diretta contro questo Stato di cose (dalle politiche di guerra al cancro sociale della precarietà, passando per il carcere, l'emergenza abitativa e la negazione dei diritti di tutte le minoranze) è solamente l'espressione più elevata di un malcontento latente, diffuso e, forse, incapace o impossibilitato ad esprimersi per ciò che effettivamente è: il bisogno disperato di una società diversa.

Proprio per questo sotto attacco siamo tutti, non solo chi, collettivamente occupa case o strutture ma persino gli immigrati che lavorano tutta la settimana e la domenica decidono di staccare con una bella grigliata o una partita di pallone in un parco.

A chi toccherà la prossima volta?

Proprio per questo motivo siamo estranei alla logica della differenziazione che fa della solidarietà uno strumento da centellinare, da usare con parsimonia, da dare ad alcuni (i "buoni") e ad altri no ("i cattivi"). Non dimentichiamo che per chi effettivamente comanda siamo tutti cattivi...e che non ci sono più santi in paradiso.

25-7-07

Assemblea studenti di Scienze Politiche

## **VOLANTINO DISTRIBUITO A BERGAMO ALLA MANIFESTAZIONE DI GIUGNO CONTRO RAZZISMO E DISCRIMINAZIONE. PER UNA NUOVA LEGGE SULL'IMMIGRAZIONE. PER LA LIBERTÀ E PER I DIRITTI DEI MIGRANTI.**

Dopo un anno il governo di centro-sinistra, c'è ancora la legge razzista Bossi-Fini.

E' ora di cambiare, il governo deve rispettare gli impegni presi:

- Una legge realmente nuova, in tempi certi, per abolire la Bossi-Fini
- Basta con la rapina dei permessi alle Poste; delega ai comuni delle competenze per il permesso di soggiorno.
- "Sanatoria" per tutti i migranti senza documenti
- Il diritto di voto per i migranti
- Una reale chiusura di tutti i Centri di Permanenza Temporanea
- Via la legge razzista della Regione Lombardia che vuole chiudere i phone-center
- Basta precarietà e discriminazioni sul lavoro. Garantire salute e sicurezza nei luoghi di

lavoro, formazione, permessi e ferie, mense ai lavoratori migranti e a tutti i lavoratori. Inoltre chiediamo alla Prefettura e Questura di Bergamo:

- velocizzare i tempi di consegna dei "nulla osta" dei Ricongiungimenti famigliari.

23 giugno 2007: MANIFESTAZIONE DEI MIGRANTI

BERGAMO, Stazione Fs (piazza Marconi), ore 16

L'iniziativa si concluderà con un incontro con Prefetto e Questore per portare le richieste dei migranti.

Coordinamento Immigrati Bergamo - Lavoratori Migranti Fiom Bergamo  
Per info: 338.4155442 (Seck), 339.7728683 (Fabio), 389.9957288 (Mohamed)

*[Alla manifestazione hanno preso parte, con tanta determinazione, 2.500 fra lavoratori, lavoratrici in gran parte originari di altri paesi].*

### **CRONACA SGOMBERO CAMPO ROM DI VIA BARZAGHI - MILANO**

Il 21-22 giugno ha avuto luogo, nella baraccopoli di via Barzagli-Triboniano a Milano, l'ennesimo sgombero ai danni della comunità rom-rumena, da quasi dieci anni al centro delle cronache cittadine (e non solo).

Una situazione, quella di Barzagli-Triboniano, che, pur collocandosi nel quadro di una guerra senza fine e senza confini verso i rom che caratterizza ormai tutte le aree metropolitane italiane, e l'operato di giunte di ogni colore (sempre più nero), non è così "facilmente" gestibile. Da una parte l'ingresso nella comunità europea della Romania ha reso impossibile l'utilizzo della deportazione di massa come sbocco principale delle operazioni di sgombero. Dall'altra il numero degli abitanti dell'immensa baraccopoli, (si supera abbondantemente il migliaio di persone), e i complessi legami parentali interni, costituiscono una matassa difficile da sbrogliare per coloro che intendono semplicemente portare a compimento operazioni di selezione e sfoltimento.

E così anche questa operazione, largamente preannunciata e costruita in oltre 9 mesi di preparativi (censimenti divisionisti, operazioni di allestimento di nuove aree "attrezzate", definizione di criteri di gestione, individuazione di soggetti politici adibiti al controllo, ecc) ha finito, come già in altre occasioni, per far esplodere il conflitto. In questo caso sono state le 60 famiglie destinate ad abbandonare l'area (per lo più lavoratori, residenti nell'area e con figli regolarmente iscritti a scuola da molti anni) a scatenare la bagarre dopo la distruzione delle loro abitazioni. Dimostrando che gli insegnamenti più utili dell'esperienza di via Adda non sono andati perduti.

Prima hanno tentato di occupare l'area destinata alle famiglie più "fortunate", poi barricandosi in una struttura adiacente (quella contornata di filo spinato, che fu allestita per i regolari sfuggiti alla deportazione dopo lo sgombero di via Adda nel 2004) hanno fronteggiato per diverse ore vigili, carabinieri e poliziotti al fine di non farsi allontanare e di rivendicare una soluzione abitativa per tutti. I rom sono riusciti a resistere ai tentativi di carica e, pur non essendo riusciti a ottenere una soluzione abitativa degna di questo nome, hanno comunque respinto i piani repressivi e sono rimasti nell'area, continua spina nel fianco dei piani istituzionali attuali.

Dopo il sostanziale fallimento dell'obiettivo di ridurre il numero delle presenze, la palla è rimbalzata nuovamente alle istituzioni che dovranno conciliare l'ipotesi della tolleranza zero con l'utopia dell'integrazione dei rom alle logiche produttivistiche della società

attuale. Una volta di più consapevoli di non poter fare i conti senza l'oste.

Oltre alla capacità di resistenza dimostrata dai rom, l'altro elemento politicamente significativo che è emerso riguarda il rifiuto di farsi rappresentare da Don Colmegna nelle trattative con le istituzioni

La figura di Don Colmegna, direttore della Casa della Carità (frutto di una scissione interna alla Caritas e sostenitrice della coalizione di centro-sinistra in città) è centrale nella definizione delle nuove politiche milanesi rispetto alla questione rom.

Il pezzo forte di questa politica è il cosiddetto "Patto per la legalità e la sicurezza", un accordo bipartisan che ha messo insieme la Moratti e Penati, e che ha definito l'obiettivo del numero chiuso per i rom e nella prospettiva di un improbabile integrazione coatta della comunità stessa. Anche la destinazione degli stanziamenti (in totale circa 3 milioni di euro) mostra chiaramente il contenuto della strategia messa in campo: per due terzi destinati alle forze dell'ordine e operazioni di carattere militare, per il resto destinati alle casse di chi riuscirà a farsi garante del controllo diretto sulla comunità.

Il patto per la legalità ha avuto anche ricadute interne alla comunità. E' stato lo stesso Don Colmegna, nei mesi scorsi, a promuovere uno statuto, sottoposto alla firma di ogni singola famiglia rom, come condizione necessaria per avere accesso alle strutture destinate a sostituire la vecchia baraccopoli, in cui vengono enunciate una serie di obblighi e restrizioni per le famiglie rom.

Alcuni esempi per capire: l'ingresso nelle strutture è quotidianamente sottoposto al controllo degli organi di polizia, è vietato ospitare persone esterne, parenti di primo grado compresi, senza autorizzazione scritta, l'allontanamento per più di un mese dalla propria dimora comporta la perdita del posto, così come il non rispetto del silenzio notturno e del divieto di fare elemosina. Misure che, nel loro insieme, definiscono chiaramente il carattere coercitivo del patto e l'esigenza di controllo assoluto sulla sub-società zingara. Chi, tra i rom, ha osato nei mesi scorsi contrapporsi al diktat ha potuto assaggiare la vera natura del "buonismo" della Casa della Carità: espulsi dal campo di Parco Lambro, dichiarati cittadini indesiderati dalla Prefettura e infine accompagnati in maniera coatta in Romania, dove verranno "assistiti" da strutture sotto il controllo di... Don Colmegna. Ecco il vero senso dell'abbattimento delle frontiere con la Romania.

La battaglia va quindi ben oltre l'incerto destino di 60 famiglie. E' in gioco un'ipotesi politica che, mentre sbandiera demagogicamente la necessità di comprensione e solidarietà, cerca di ribadire la supremazia della "civiltà" occidentale, della sua politica, delle sue verità intoccabili, del suo intimo e profondo razzismo. Un'ipotesi che cozza in maniera inconciliabile con la possibilità che la sorte di un intero popolo, da sempre vittima di discriminazioni e persecuzioni etniche, possa congiungersi con quella di milioni di proletari a partire dalla rivendicazione degli stessi diritti fondamentali, a cominciare da quello ad un'abitazione degna e sicura

giugno 2007

Via Adda non si cancella

## **COMUNICATO DELL'ASSEMBLEA ANTIFASCISTA ROMANA DOPO L'ASSALTO ALLE CASE OCCUPATE DI CASAL BERTONE**

L'assemblea cittadina degli antifascisti romani, incontratasi giovedì 12 luglio 2007 ritene di enorme successo la manifestazione comunicativa che ha attraversato le vie di Casal Bertone. Oltre 500 persone, occupanti di case, famiglie, migranti, compagni e

compagne dei centri sociali, associazioni partigiane, associazioni del territorio hanno partecipato alla manifestazione che intendeva denunciare la infame aggressione avvenuta la sera tra il 11 e l'12 luglio ai danni di una scuola occupata da famiglie in emergenza abitativa del Coordinamento cittadino di lotta per la casa. La manifestazione ha a lungo attraversato il quartiere, volantinando, parlando con i cittadini, cancellando le scritte neofasciste e passando a pochi metri di distanza dalla sede dei neofascisti di Fiamma tricolore chiamata "Padroni di casa" e mascherata da gruppo ultrà della Roma. Alla fine della manifestazione una partecipata assemblea cittadina intende ribadire:

- L'infame aggressione è avvenuta nei confronti di una scuola occupata in cui abitano 40 nuclei familiari in emergenza abitativa. Questo segna un nuovo allarmante segnale perché per la prima volta viene assaltato un luogo in cui vivono famiglie, donne e bambini.

- L'infame aggressione era predefinita: il fatto che il gruppo degli assalitori fosse armato di bastoni, catene e coltelli lo indica con precisione e l'attaccinaggio di alcuni manifesti era solo un pretesto per una trappola.

- 6 sono le persone contuse, di cui uno accoltellato all'inguine e alla schiena. 5 compagni sono stati fermati dalla polizia quando tentavano di raggiungere la scuola occupata sotto assedio dei neofascisti.

- Denunciamo il tentativo di ricomporre tutto dentro lo scontro tra opposte fazioni, tenendo così di ricostruire quella tesi dell'equidistanza che da ormai oltre un anno denunciamo come falsa e utile solo alla legittimazione dei nuovi gruppi neofascisti.

- Ringraziamo i cittadini di Casal Bertone che sono scesi in strada contribuendo a respingere l'assalto neofascista e che oggi hanno partecipato alla manifestazione lungo le vie del quartiere.

- Denunciamo il comportamento delle forze dell'ordine che con il loro comportamento hanno sostanzialmente favorito sia l'assalto che la fuga dei neofascisti di Fiamma Tricolore.

- Rispediamo al mittente, ed in particolare al Prefetto Serra, la tesi per cui i fascisti siano stati aggrediti. Rivendichiamo invece il fatto di esserci difesi di fronte ad una aggressione premeditata che voleva assaltare una scuola occupata da 40 nuclei familiari.

- Viste le parole del prefetto Serra, che comunica ai giornali che si è trattata di una aggressione da parte delle famiglie della scuola occupata, diciamo che dopo aver a lungo denunciato la questione dell'equidistanza, da oggi denunciamo la questione della CONNIVENZA. Riteniamo infatti il prefetto Serra connivente con questi gruppi neofascisti, visto che dopo 150 aggressioni da parte di questi gruppi nel corso degli ultimi due anni, l'omicidio di Renato Biagetti, le continue aggressioni di questi ultimi tempi tra cui quella di Villa Ada, non si è ancora arrivati ad identificare uno solo degli autori di tali scorribande. La connivenza del prefetto Serra, a quanto pare entrato ufficialmente da oggi in campagna elettorale per la carica di sindaco di Roma con i neofascisti, ci ha obbligato a praticare il diritto alla resistenza contro la violenza neofascista. Il prefetto Serra, raccontando ai giornali un'altra verità, si assume la responsabilità di legittimare e di avallare le scorribande neofasciste. Il prefetto Serra probabilmente ha intenzione di correre in politica, magari tra le fila della nuova destra di Storace.

- Riteniamo preoccupante l'uso strumentale della tifoseria romanista per operazioni di carattere politico. La locale sede della fiamma tricolore infatti si veste da gruppo ultrà della tifoseria romanista. Relativamente a questo chiediamo alla Associazione Sportiva Roma di prendere le distanze da questo fantomatico gruppo ultrà definitosi "Padroni di casa" e da tutti quei gruppi che strumentalizzando la tifoseria romanista intendono invece perseguire logiche di carattere politico inneggiante al neofascismo. A tal proposito denunciamo fin da ora che ci adopereremo con tutte le nostre forze affinché il 27 luglio,

non si svolga l'iniziativa di festeggiamento degli 80 anni della AS Roma che proprio "Padroni di casa" intende promuovere. Chiediamo anche alle altre realtà della tifoseria romanista, nonché a tutti i tifosi, primi gli artisti, i politici, gli uomini e le donne di spettacolo, nonché ai giocatori della AS Roma di prendere le distanze da questo gruppo neofascista che tenta di infiltrarsi nella curva sud e di non avallare in alcun modo qualsiasi festeggiamento degli 80 anni della AS Roma promosso da gruppi neofascisti.

L'assemblea cittadina indica successivamente alcune scadenze alle quali chiamiamo la città di Roma a partecipare:

- Venerdì 13 luglio ore 18.00 "Casal Bertone nun fa la stupida stasera", iniziativa nella piazza centrale del quartiere. Musica romanesca, giochi per bambini, teatro.

- Sabato 21 luglio iniziativa di mobilitazione nel quartiere di Casal Bertone per impedire il concerto dei gruppi neonazisti organizzato da Fiamma Tricolore. Giornata di giochi, musica, teatro e iniziative di massa lungo le vie del quartiere per non far entrare i fascisti a Casal Bertone.

Gli antifascisti e le antifasciste di Roma riuniti in assemblea cittadina il 12 luglio 2007  
cmetropolitane@yahoo.it

## **STOP BBT E STOP TRANSIT VERSO UN COORDINAMENTO TRENINO-TIROLESE**

Mercoledì 27 giugno si è svolto, a Prati di Vize, su invito di STOP-BBT!, un incontro tra vari gruppi dell'Austria, del Sud Tirolo e del Trentino sulla questione del tunnel/TAV del Brennero e del traffico dei TIR. I presenti, giunti da Innsbruck, Vize e Vipiteno, Bressanone e Val d'Isarco, Val Pusteria e Brunico, Bolzano, Bassa Atesina, Trento e Rovereto, hanno trovato una buona intesa.

La mobilitazione ha portato a capire e ad affermare chiaramente che il tunnel di base del Brennero non risolverebbe affatto il problema dei TIR. Così, chi da tempo si oppone al BBT ha colto la necessità di muoversi subito per ridurre il traffico sull'asse del Brennero e, viceversa, chi da anni si batte per contingentare il passaggio dei camion ha preso una precisa posizione contro il tunnel.

Questa unione, oltre a sottrarre ai promotori del BBT il loro argomento principe, rappresenta di per sé, sia detto senza retorica, un fatto storico. L'incontro tra gruppi di madre lingua diversa - tanto osteggiato dalle forze politiche - costituisce una condizione indispensabile per fermare il più grande scempio mai progettato per il Tirolo e il Trentino. L'esperienza della mobilitazione austriaca per ridurre il transito dei TIR - causa continua di incidenti e del raddoppio, dal 2002 ad oggi, delle malattie respiratorie dei bambini - apporta al movimento STOP BBT/ NO TAV un'ampiezza e una forza determinanti.

Durante l'incontro di Prati di Vize sono emerse, oltre a varie riflessioni, alcune proposte. La prima è una manifestazione da Campo di Trens a Mules, sabato 28 luglio, per la chiusura di tutti i cantieri che preparano il BBT e per ridurre subito il traffico di TIR. Come tanti hanno fatto notare a Durnwalder durante l'assemblea pubblica dell'11 giugno a Prati, i politici continuano a parlare di confronto, ma un "confronto" su di un'opera per cui sono già stati aperti i cantieri è una gigantesca presa in giro. Compito della mobilitazione è dunque la loro chiusura. La manifestazione del 28 luglio sarà preceduta, venerdì 6 luglio a Bolzano, dalla restituzione alla Provincia della lettera di Durnwalder e i suoi opuscoli di propaganda a favore del BBT di modo che provveda opportunamente a riciclarne la carta.

L'altra proposta è quella di una seconda manifestazione, questa volta a Kastelfeder (sopra Ora) per settembre, in cui porre contemporaneamente il problema del BBT/ TAV, dei TIR e del nuovo aeroporto. Questa prima ampia mobilitazione in Bassa Atesina rappresenta un passaggio importante.

L'ultima proposta, infine, è quella di arrivare, per quest'autunno, ad una manifestazione transfrontaliera per la riduzione del traffico e contro la falsa soluzione del BBT. La manifestazione al Brennero con il relativo blocco dell'autostrada sarà preceduta dall'accensione di fuochi di segnalazione nelle diverse valli alpine, rinnovando così una tradizione che si perde nella storia della vita montanara.

Quello che sta prendendo corpo è un coordinamento trentino-tirolese.

Nella bella atmosfera della riunione, si è ribadito che una lotta così ampia e difficile ha bisogno dell'impegno di tutti. È solo l'inizio.

Comitato KEIN BBT/ NO TAV - Bolzano  
Spazio aperto NO Inceneritore NO TAV - Trento

### **SOLIDARIETA' DA SALDATURA**

L'assemblea di Saldatura esprime la propria solidarietà con:

\* Luigi, Gilberto e Lele, inquisiti per aver partecipato ad una manifestazione alla stazione di Bussoleno in sostegno con il movimento che lotta contro l'ampliamento della base militare americana a Vicenza No-Dal Molin.

\* Luca e Giorgio, inquisiti per una manifestazione di protesta in seguito allo sgombero violento del presidio No-TAV di Venaus eseguito dalla forza pubblica il 6 dicembre 2005.

\* Marco, tuttora sotto processo per una manifestazione a Torino indetta per lo stesso motivo.

A scendere in piazza, a fermare i treni, a bloccare le autostrade è stato tutto il popolo No-TAV. Lo stillicidio repressivo non può fermare la lotta dei No-TAV contro ogni nocività.

Torino 3 luglio 2007  
SALDATATURA - RETE CONTRO TUTTE LE NOCIVITA' DI TORINO E DINTORNI  
<http://saldatura.org/wordpress/>

### **CONTRO REPRESSIONE E INCENERITORI PER UN ALTRO PIANO DEI RIFIUTI A TUTELA DELLA SALUTE E DELL'AMBIENTE**

SABATO 7 luglio ore 18.00 CORTEO ad Acerra

(concentramento p.zza antistante stazione F.S. Acerra)

La riunione dei comitati e delle realtà campane per la difesa della salute e dell'ambiente rimane confermata per Venerdì 6 Luglio ore 19 presso il presidio antidiscarica di Terzigno. Da Napoli appuntamento collettivo ore 16.30 atrio stazione centrale piazza Garibaldi.

In questi giorni alcuni disoccupati del movimento MDA di Acerra sono stati sottoposti dalla questura ad un grave provvedimento che li descrive come soggetti pericolosi per la sicurezza pubblica. Tra le motivazioni le lotte per il lavoro e l'adesione ai blocchi contro la discarica di Acerra che il commissariato ai rifiuti aveva aperto nei mesi scorsi, nonostante sentenza contraria della magistratura.

La scelta istituzionale di applicare la repressione come linea di contenimento del disagio

sociale è regressiva ed inaccettabile! In una Regione dove il tasso di disoccupazione e di precarizzazione del lavoro e della vita continuano a crescere; dove la decennale emergenza rifiuti ha prodotto la continua e sistematica devastazione del territorio e della salute; dove l'emergenza, "criminalità organizzata" è radicata nei quartieri, come nella vita politica ed economica, è assurdo e inammissibile che il conflitto sociale, nel deserto di risposte istituzionali, trovi un muro di manganelli, arresti, valanghe di denunce penali e di misure cautelative il cui scopo è la restrizione della libertà individuale e collettiva contro chi lotta per rivendicare diritti elementari!

Ad Acerra come a Serre e ad Ariano Irpino, passando per tutti quei territori designati come pattumiere dove scaricare tonnellate di rifiuti o installare eco-mostri come inceneritori e impianti CDR, la "musica" non cambia: zittire a tutti i costi e con qualsiasi strumento il dissenso diffuso espresso da Comunità intere che respingono con determinazione le sciagurate scelte delle istituzioni Nazionali e Regionali circa le politiche ambientali e territoriali da questi perseguite! In questi mesi, con il totale fallimento della gestione dei rifiuti ed il chiaro emergere delle responsabilità politiche migliaia di cittadini campani stanno scendendo in piazza per "mandare a casa" Bertolaso, Bassolino e le lobby politiche-economiche (vedi Impregilo, Fibe e soci) ad essi legati.

Queste mobilitazioni rivendicano un'alternativa radicale per la gestione dei rifiuti ed un altro modello di sviluppo, che passa per una seria Raccolta differenziata porta a porta finalizzata al riciclaggio; che chiede di accelerare la messa in opera delle bonifiche dei territori devastati da anni di abusi e sversamento di rifiuti tossici e nocivi. Queste opzioni, realmente alternative ed eco-compatibili rispetto all'attuale "piano rifiuti" centrato sugli inceneritori, sono utilizzate con successo in altre città d'Italia e del mondo, che ormai stanno dismettendo gli obsoleti e nocivi inceneritori. Ad Acerra, come in Campania, l'incenerimento non passerà perché nessun indennizzo o promessa di lavoro in quel cantiere può valere il prezzo della vita umana!

Quello a cui teniamo come cittadini, prima ancora che come Movimento, è che la mobilitazione possa rappresentare un momento di riflessione, di discussione e di confronto per porre le basi di un concreto rilancio della lotta in maniera autorganizzata e radicale, al cui centro vi sia un nuovo piano dei rifiuti senza inceneritori e discariche capaci di salvaguardare l'ambiente, la salute e creare migliaia di occasioni di lavoro.

Movimento Disoccupati Autorganizzati Storico, struttura occupata ex macello, donne del 29 Agosto, RdB Precari Autorganizzati (Banchi Nuovi, UDN, MDA Acerra), Rete Campana "Rifiuti Zero", Rete Campana Salute/Ambiente, Lab. Occ. SKA, CSOA Officina 99

## **ARRESTANO I DELEGATI SINDACALI, COSTRUISCONO LE BASI DI GUERRA**

Questa mattina, Claudio Sacchiero, RSU alle Officine Ferroviarie di Vicenza e membro della redazione veneta del PrimomagGIO (foglio per il collegamento tra lavoratori, precari e disoccupati) è stato arrestato con l'accusa di avere resistito al secondo sgombero della sede provinciale della CUB di Vicenza, che già nella giornata di ieri era stata sgomberata una prima volta e sigillata da polizia e vigili con la scusa della scadenza del contratto di locazione con il Comune.

Successivamente al primo sgombero una quarantina di lavoratori e delegati si sono riuniti in assemblea ed hanno deciso di riaprire la sede per riprendere possesso di una grande quantità di materiali sindacali che erano stati di fatto, illegalmente, sequestrati. Stamani le forze di polizia sono tornate nuovamente alla carica, hanno trovato due com-

pagni che presidiavano la sede e dopo averli strattonati ne hanno arrestato uno, Claudio, con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale e occupazione abusiva.

L'attacco alla sede della CUB di Vicenza (tra l'altro mentre era in corso in questi giorni una trattativa per l'eventuale rilascio dell'immobile) e l'incredibile arresto di un delegato sindacale sono segnali molto preoccupanti del clima che il sindaco Hüllweck cerca di imporre alla città e al territorio in vista dell'avvio dei lavori per la costruzione della seconda base militare americana presso l'aeroporto Dal Molin.

Sappia, il sindaco Hüllweck, che queste sue iniziative non solo non fermeranno l'attività dei delegati sindacali nei luoghi di lavoro, non solo non indeboliranno la determinazione dei cittadini di Vicenza contro la base Dal Molin, ma avranno l'effetto opposto, ovvero quello di estendere la solidarietà e la mobilitazione.

E anche noi, come redazione veneta del foglio Primomaggio, oltre ad esprimere la scontata solidarietà al nostro compagno arrestato, ci impegneremo ancora di più contro la costruzione della base e per difendere i diritti dei lavoratori, come abbiamo fatto nella campagna contro lo scippo del TFR e come faremo in quella contro la vergognosa controriforma delle pensioni che una sinistra sempre più "sinistra" cerca di imporre al paese, come al solito alla vigilia della chiusura delle fabbriche.

Le lavoratrici e i lavoratori di Primomaggio  
foglio per il collegamento tra lavoratori, precari e disoccupati

\*\*\*

#### COMUNICATO DEI DELEGATI SINDACALI DELLA CUB

Vicenza. Arrestato per resistenza a pubblico ufficiale un delegato sindacale della CUB. Ieri mattina il Sindaco di destra di Vicenza aveva mandato i vigili ad eseguire lo sfratto dalla storica sede della CUB allo Stadio (nonostante l'affitto fosse stato pagato fino a settembre). Ieri sera i lavoratori e i delegati riuniti in assemblea avevano deciso di rioccupare la sede. Questa mattina si sono ripresentati i vigili insieme alla polizia per sgomberare i locali ed hanno proceduto all'arresto di un delegato della CUB Trasporti per resistenza a pubblico ufficiale e al sequestro di tutto il materiale presente nella sede. Esplicita la rivendicazione dell'atto da parte del sindaco Hullweck, uno di quelli che la base militare USA al Dal Molin la vuole fare a tutti i costi. La guerra preventiva a Vicenza è già cominciata.

#### CUB Vicenza: Sgombero e rioccupazione.

Il sindacato Cub di Vicenza ha la sua sede in locali dati in concessione dal comune di Vicenza da 12 anni. A Gennaio 07 scade la concessione e l'amministrazione decide di punto in bianco di non rinnovarla. Il sindacato tenta la via della conciliazione e tratta con i dirigenti. Arriva comunque, in data 11 maggio, l'ordinanza di sgombero con la notifica, in data 02 luglio, di recupero coattivo dei locali fissato per oggi 19 luglio.

Nel frattempo, circa 10 giorni fa, era stato tentato un ultimo approccio con un dirigente comunale offrendo il rilascio in accordo bonario dei locali entro fine luglio in cambio di una cifra come buonuscita. Esiste una relazione del dirigente, redatta circa una settimana fa, indirizzata all'assessore del patrimonio, nonché vice-sindaco, Valerio Sorrentino (di alleanza nazionale), che presenta l'offerta della CUB all'Amministrazione e dichiara la disponibilità di due dirigenti a trovare una cifra nel loro budget di bilancio. La motivazione addotta dai dirigenti è evitare la presentazione di un ricorso da parte del sindacato agevolando il rilascio dei locali in tempi brevi, vista la necessità espressa dal-

l'amministrazione di averli disponibili con una certa urgenza.

Il sindacato, in attesa di una risposta, ritiene che la trattativa in corso blocchi i termini fissati dall'ordinanza di sfratto.

Invece non riceve risposta e si vede sfrattato con un'azione di forza perpetrata da una ventina fra poliziotti e vigili urbani, che cambiano la serratura della sede paralizzando in toto l'attività sindacale, bloccando l'accesso a documenti, indirizzari, elenchi, computer, telefoni, e impedendo anche l'attività CAF (rimangono bloccate dentro alla sede circa 1200 denunce dei redditi) tutti archivi e materiali documentali che contengono dati sensibili.

Al tentativo di ottenere un colloquio con il vicesindaco, questi ci fa sapere attraverso la sua segretaria che è in ferie (lo vediamo 5 minuti dopo sgattaiolare giù dalle scale del Comune); ci rivolgiamo quindi al Sindaco il quale non accetta di riceverci, ci manda a dire di prendere un appuntamento in futuro, fa chiudere le porte del Palazzo Comunale e fa venire una decina di Vigili Urbani a presidiarlo.

La decisione presa dal Comune e le modalità di esecuzione sono chiaramente un attacco politico gravissimo: il sindacato di base, infatti, è in prima fila a contestare questa amministrazione comunale per il comportamento tenuto con la vicenda "Dal Molin"; sempre al fianco dei lavoratori, una vera spina nel fianco per l'opposizione portata avanti anche all'interno del Comune con i suoi rappresentanti RSU.

Ci siamo ripresi stasera il nostro spazio.

Come delegati sindacali stasera abbiamo deciso che non ci sono sfide da cogliere, solo lavori da fare e il nostro lavoro è qui in sede.

Quindi abbiamo deciso di riapirla, la nostra sede, di riappropriarcene. Ed ora, dall'interno dei "nostri" locali, siamo a scrivere, con i nostri computer, che, come per il Dal Molin, "non molliamo": siamo qui con le nostre compagne e compagni perchè questo è il nostro spazio, è lo spazio di chi si rivolge a noi perchè nell'opulento Nordest c'è chi non ha diritti e non ha voce, deve solo lavorare e non disturbare. Ci spiace, ma non è nelle nostre corde il silenzio e non ci stancheremo di lavorare per un futuro che può e deve essere diverso.

Un saluto da Vicenza, Via Natale dal Grande, 24 sede CUB.

I Delegati

348 2900511 primomagGIO.veneto@libero.it

\*\*\*

## CAIO È STATO LIBERATO

Claudio, arrestato l'altro ieri mattina per il secondo sgombero della CUB a Vicenza, è stato liberato.

In sede di convalida dell'arresto il giudice ha ritenuto inconsistenti gli elementi per tale convalida; da ieri pomeriggio "Caio" è libero. Siamo felici con lui che potrà riprendere a lavorare assieme a noi nella redazione di PrimomagGIO e assieme ai lavoratori nelle battaglie sindacali e del territorio in cui era impegnato.

Resta, naturalmente, la preoccupazione per la leggerezza con cui qualcuno a Vicenza ha inteso procedere ad un arresto.

Se voleva essere un messaggio simbolico al movimento dei lavoratori e contro il movimento "No Dal Molin" il messaggio è arrivato e la risposta è che il nostro impegno sarà ancora più incisivo e determinato.

Caio saluta e ringrazia tutte le compagne, i compagni, le lavoratrici, i lavoratori, gli orga-

nismi che gli hanno espresso la loro solidarietà.

Vicenza, 22 luglio 2007

Primomaggio, foglio per il collegamento tra lavoratori, precari e disoccupati  
primomaggio.veneto@libero.it, 340 4063172 - 348 2900511

## **I COBAS BOCCIANO L'ACCORDO-PENSIONI SCIOPERO ALLA FIAT DI POMIGLIANO D'ARCO**

L'accordo-truffa sulle pensioni firmato stamattina [20/07] alle 8.20 tra Governo e CGIL-CISL-UIL ha definitivamente trasformato in farsa il fallimento dell'intera sinistra governativa e "radicale" questuante l'impossibile illusione di un "padronato più equo e sociale". Se Prodi e la sua coalizione di governo (sponsorizzati da Montezemolo alle politiche del 2006) sono stati eletti, anche se risicatamene, grazie al surplus di voti all'epoca garantiti da Fiat e Confindustria, come lavoratori non potevamo aspettarci niente di diverso da una nuova stangata pensionistica, peggiorativa della stessa riforma Maroni (in relazione alle "quote" e non solo).

Come lavoratori dipendenti in Italia abbiamo già detto con forza un sonoro "NO" allo scippo del TFR (dopo 6 mesi di martellante campagna mediatica a "senso unico" condotta con spot di varie decine di milioni di euro pagati dal governo coi soldi pubblici e a favore degli "interessi privati" dei gestori dei "fondi pensione" (sindacati confederali, aziende, banche, agenzie di assicurazione ecc.), appena il 3,8% dei lavoratori dipendenti ha aderito ai fondi pensione: solo 4 lavoratori su 100 hanno rinunciato al TFR per darlo in gestione alla speculazione finanziaria privata. Lo stesso sapremo fare con gli scioperi e la preparazione di una forte mobilitazione unitaria e nazionale da costruire alla ripresa del lavoro dopo le ferie per contrastare la controriforma pensionistica. Intanto domani a Somigliano sciopero a "botta calda" ad appena 24 ore dalla firma della grave controriforma delle pensioni pubbliche concertata e sottoscritta stamattina dal governo Prodi ed i sindacati confederali.

**SABATO 21 LUGLIO LO SLAI COBAS HA INDETTO OTTO ORE DI SCIOPERO (DALLE 6.00 ALLE 14.00) DEI LAVORATORI DELLA FIAT E DELLE COLLEGATE AZIENDE TERZIARIZZATE DI POMIGLIANO D'ARCO.**

Slai Cobas Fiat e terziarizzate - Pomigliano d'Arco, 20/7/2007

## **RFT: CRISI E LOTTE. I CASI TELEKOM E FERROVIE**

*Le controtendenze alla crisi trovano applicazione anche nella RFT, uno dei paesi capitalistici più avanzati del mondo e dove lo stato sociale era fra i più articolati e continui. Dopo le leggi Hartz che hanno consegnato il mercato del lavoro allo stretto interesse dei padroni, dei consigli d'amministrazione delle imprese, che ha ridotto le quote di tutti i sussidi, ora è la volta delle privatizzazioni, cioè, dei licenziamenti di massa, della riduzione dei salari.*

*I casi di due grandi imprese, vitali per la comunicazione e il trasporto: Telekom e Deutsche Bahn (ferrovie statali).*

\*\*\*

TELEKOM: PERCHÉ IL RISULTATO DELLE TRATTATIVE DI VER.DI [SINDACATO SERVI-

## ZI, NDT] DEVE ESSERE RIFIUTATO

L'odierno giovedì inizia il secondo referendum sullo sciopero in Telekom. Di fronte alla votazione c'è un risultato negoziale, che rappresenta una breccia nel panorama degli accordi nazionali della RfT: riduzione del 6% del salario, 4 ore di straordinario non pagate per 50.000 lavoratrici/lavoratori e un taglio, fino al 25%, delle paghe delle persone neo-assunte.

Se passa questo accordo, raggiunto fra il consiglio d'amministrazione (cda) della Telekom e il ver.di, scompare ogni freno. Altre imprese prenderanno coraggio nel chiedere, per parte loro, concessioni. I posti di lavoro in pericolo sono stati "separati" dagli altri, successivamente seguirà un ultimatum; è la prima volta che in Telekom accade una cosa del genere.

Dopo quasi sei settimane di sciopero, a metà della settimana scorsa, la commissione ver.di. responsabile della trattativa, ha accettato un accordo che comprende in tutti i punti essenziali le richieste dell'impresa. Soltanto poche ore dopo quell'accordo è stato accettato anche dalla grande Commissione Tariffe "con maggioranza travolgente", sebbene l'accordo sia scritto su 70 pagine e che nessun membro della Commissione abbia avuto sufficiente tempo per studiare il testo.

Da quel momento ver.di. ha iniziato una campagna senza pari per chiudere rapidamente la trattativa e per fermare la resistenza degli scioperanti. Si mente sul fatto che le travi portanti vengono piegate.

Salari e stipendi vengono gradualmente tagliati attorno al 6,5%. La compensazione salariale per i primi 18 mesi viene finanziata con un giro-zero nelle trattative sulle paghe nell'anno corrente. Questo giro in bianco non riguarda soltanto coloro che sono stati colpiti dalla "separazione", ma l'intero personale anche chi lavora nella sede centrale.

Il taglio delle paghe del 6% avverrà in due gradi per concludersi entro la fine del 2010. L'affermazione, che questo taglio verrà compensato da un alto contratto sulla tariffa (contratto nazionale), è parimenti un falso. L'odierna determinazione del taglio salariale allo stesso tempo sotterra le future richieste salariali. Perché il consiglio d'amministrazione (cda) Telekom dovrebbe definire nei prossimi due anni un aumento dei salari, se ver.di. nelle circostanze di buona congiuntura e di alti profitti accetta, dopo uno sciopero di più settimane un taglio dei salari?

Il tempo di lavoro sale a 38 ore [ora è 35, ndt]. Una compensazione salariale perciò non è nelle cose. Solo questo straordinario non pagato significa un taglio salariale superiore al 10%, il quale entra immediatamente in vigore. E' stato trovato accordo anche sull'introduzione del sabato quale "nuova giornata del cliente". Questo significa che in futuro il sabato [attualmente giorno in cui nella RfT non camminano neanche i cani, ndt] diventerà giorno di lavoro regolare: tutti i supplementi in questo modo cadranno [per primo il lavoro straordinario, oggi viene svolto solo al sabato e per sole 4 ore, ndt].

Da ver.di. viene inoltre affermato che nelle nuove "tabelle paga" i "valori delle paghe" verrebbero realizzati per impedire "le tariffe dumping e i salari miserevoli per i nuovi assunti e per far fronte ad ogni confronto". In questo modo verrebbe impedita una "spirale al ribasso dei salari".

Questo tipo di falsità pubbliche sono realmente sfacciate. Il fatto è: ver.di. ha determinato un taglio fino al 30% delle paghe di assunzione. Secondo indicazioni Telekom le nuove paghe di assunzione oscillano fra 1.750 e 1.900 euro lordi al mese. Così ver.di. ha dato una chiara spinta alla "spirale verso il basso". (...)

### TRE ARGOMENTI IMPORTANTI.

E' di straordinaria importanza rifiutare la svendita di ver.di. e votare no al referendum. In gioco non c'è soltanto l'immediato futuro di ogni lavoratrice/lavoratore Telekom colpito. Il taglio drastico del salario contemporaneamente allo straordinario non pagato e chiaramente le peggiorate condizioni di lavoro deve introdurre una nuova ondata di attacchi sociali. In molte imprese industriali e dei servizi simili misure eccezionali, riguardanti il taglio dei salari e prolungamento della giornata lavorativa giacciono, già elaborate, nei cassetti. Con l'accordo Telekom deve venir aperta una chiusa, per far passare un'ondata di scomposizione sociale, finora sconosciuta in Germania.

Lo scopo è creare rapporti americani. Là i sindacati già da molto tempo confermano i tagli salariali e un massiccio abbattimento di posti di lavoro. Nell'industria aeronautica e automobilistica questo è comunissimo. Il sindacato operaio dell'industria dell'auto, UAW, in tempi recenti ha concluso un accordo con l'impresa di componentistica Delphi, in cui è prevista una riduzione salariale fino al 50%, licenziamenti di massa e massicci tagli sulla pensione e sulla previdenza sanitaria.

In molti casi ciò costituisce la vendita dell'impresa a società di capitale internazionali, le quali in seguito puntano a far soldi speculando sui costi del personale. Per esempio l'UAW nella primavera di quest'anno ha approvato la vendita di Chrysler alla società di capitali Cerberus Capital Management. Come controprestazione la direzione del sindacato ha avuto il controllo di un fondo pensioni miliardario, assicurandosi in questo modo una fonte lucrativa per i funzionari del vertice.

Dopo l'accordo fra ver.di. e Telekom nessuno dovrebbe più credere, che ci sia qualcosa di impensabile in Germania. La spirale al ribasso può essere stoppata soltanto dalla lotta contro la politica dei sindacati.

Lo sciopero è stato direttamente indirizzato contro il governo di Grosse Koalition, formato da SPD, CDU e CSU, questo perché il governo è di gran lunga l'azionista di maggioranza e tutte le decisioni di importanza strategica, riferite a Telekom, vengono prese di stretta intesa dal ministro delle finanze Peer Stenbrueck (SPD) e dal ministro del Lavoro Franz Muentefering. Il portavoce della Grosse Koalition ha del resto dichiarato che il governo "ha preso conoscenza e espressamente accolto con favore l'accordo raggiunto fra Telekom e ver.di.

Il rifiuto dell'accordo che sancisce la scomposizione deve diventare punto di partenza per costruire un ampio movimento politico contro la Grosse Koalition.

28 giugno 2007  
di Ulrich Rippert

\*\*\*

### SCIOPERO D'AVVERTIMENTO NELLE FERROVIE

"NESSUNO DOVREBBE SOTTOVALUTARE LA NOSTRA DISPONIBILITÀ ALLA LOTTA!"

Ieri, martedì, il traffico ferroviario fra Flensburg e la Baviera del sud è stato paralizzato su quasi tutta la superficie corrispondente. Già lunedì i sindacati delle ferrovie, Transnet e GDBA, avevano reagito con uno sciopero d'avvertimento al naufragio delle trattative sulle tariffe salariali con Deutschen Bahn AG [la società statale che ha in mano il trasporto ferroviario nella RFT, ndt] verificatosi la settimana scorsa.

Transnet e il Sindacato dei Ferrovieri e degli Aspiranti ferrovieri [GDBA, iniziali dei termini in tedesco, ndt] chiedono per l'intero personale, 134.000 persone, un aumento del 7% delle paghe, cioè, in cifra assoluta, circa 150 euro. La direzione dell'impresa da ultimo aveva offerto 300 euro come una tantum e un aumento del 2% per il 2008 e per il

2009. Entrambi i sindacati hanno rifiutato questa "elemosina" ed hanno annunciato per questa giornata un "puntuale sciopero d'avvertimento".

Quando questa mattina presto il sindacato dei conduttori ha fatto appello per uno sciopero d'avvertimento limitato nel tempo, la lotta dei lavoratori ha certamente ricevuto una nuova dimensione. Lo sciopero era fissato in sole quattro ore, dalle 5 fino alle 9, però durante questo tempo sui binari si è mosso qualcosa.

Tutti i nodi più importanti della rete ferroviaria - Amburgo, Berlino, Lipsia, Hannover, Colonia, Francoforte, Stoccarda e Monaco - sono stati ampiamente paralizzati. I conduttori dei treni e della metropolitana hanno scioperato, riuscendo nell'intento di bloccare i collegamenti più importanti. Questo ha reso impossibile ai pochi treni messi in movimento dai crumiri, di arrivare a destinazione.

La direzione della Bahn AG ha tentato di impiegare dei tecnici come conduttori, ma ben presto si è resa conto che mai sarebbe venuta a capo della situazione, poiché la guida dei treni ICE è troppo complessa.

Il capo di Bahn AG, Hartmut Mehdorn, è rimasto sorpreso dall'estensione e dall'effetto della situazione determinata dallo sciopero. Già martedì pomeriggio aveva annunciato la propria disponibilità a nuove trattative sulla tariffa, invitando tutti e tre i sindacati di categoria ad un incontro comune. Fino ad ora era riuscito a portare avanti la trattativa con Transnet e GDBA, non ancora con il sindacato dei conduttori (GDL), che per i suoi associati ha chiesto un accordo distinto.

Hans-Joachim Kernchen, funzionario del GDL per i distretti di Berlino-Sassonia-Brandeburgo [tutti lander dell'est, ndt], ha così spiegato l'ampia partecipazione dei conduttori allo sciopero, fino a renderlo un "successo pieno": "La disponibilità allo sciopero è espressione della determinazione esistente fra i nostri iscritti. Dopo anni di misure connesse alla ristrutturazione, caricate sempre sui nostri costi, le quali hanno creato condizioni di lavoro che rendono impossibile la vita di una famiglia, l'insoddisfazione ha raggiunto un punto di esasperazione. (...) Attualmente un conduttore riceve un salario di circa 1.500 euro al mese. Ciò è del tutto inadeguato. Il personale viaggiante ha una grande responsabilità nei confronti delle persone e delle cose".

Oltre a ciò l'intero personale viaggiante ha già dato il proprio contributo al risanamento dell'azienda, accettando cambi nelle mansioni e negli orari di lavoro. Da quando è iniziata la privatizzazione, nel 1994, le loro paghe hanno subito una perdita del potere d'acquisto pari al 9,5%. Per questo un accordo sulle tariffe è necessario, e deve tener conto delle specifiche condizioni del personale viaggiante.

Per il cda di Bahn AG un aumento delle paghe pari al 31% è "completamente fuori misura e assurdo". Il sindacato conduttori chiede che i salari vengano rispettivamente portati: 2 500 euro [oggi un conduttore riceve poco più di 2.000 euro, ndt] per i conduttori, 2.180 per bigliettai e 1 820 per chi lavora nei vagoni ristoranti. Inoltre il sindacato vuole che gli aumenti rispecchino l'anzianità e la professionalità. "Non può essere che un conduttore con 27 anni di lavoro riceva una paga massima di 2.142 euro". (...)

4 luglio 2007  
di Ulrich Rippert

\*\*\*

## COSTRUIAMO UN AMPIO MOVIMENTO CONTRO LA GROSSE KOALITION

Nella prima metà del 2007 in Germania si è verificato un numero di giornate di sciopero che supera una volta e mezzo la media degli ultimi 10 anni. Se va avanti così questo numero aumenterà di un molteplice.

La crescente disponibilità alla lotta dimostra che ampi strati della popolazione lavoratrice non sono più disposti a tollerare passivamente gli attacchi \_ iniziati due decenni fa - alle loro condizioni di lavoro e ai loro diritti sociali. La congiuntura migliore, i crescenti guadagni delle imprese e gli smisurati stipendi dei manager incoraggiano lavoratrici e lavoratori a rivendicare un adeguamento dei propri redditi. Lo sciopero di 6 settimane alla Telekom e la lotta dei ferrovieri sono soltanto la punta dell'iceberg.

E' in queste circostanze che i sindacati hanno assunto l'impegno di domare la disponibilità alla lotta e di disciplinare gli scioperanti. L'accordo fra ver.di. e Telekom è uno scandalo assoluto. Un sindacato, che sottoscrive un simile accordo, ha perso ogni diritto a caratterizzarsi quale rappresentante degli interessi della popolazione lavoratrice. Esso è uno strumento disciplinatore del padrone, una giacca di forza per i suoi iscritti, che per il privilegio di vedersi derubare i redditi, debbono addirittura versargli le quote d'iscrizione. Benché il 96 % di lavoratrici e lavoratori Telekom a metà maggio abbia votato a favore dello sciopero, per 6 settimane ver.di. non è andato oltre punture d'ago. In tal modo la lotta è stata inefficace, limitata a pochi punti e ver.di. ha cercato di tenerla isolata. In conclusione, questo sindacato ha stipulato un accordo che, su tutta la linea, corrisponde agli interessi della direzione.

Riduzione salariale pari al 6,5% e 4 ore di straordinario non pagato per 50 000 lavoratori-lavoratrici, salario per i neoassunti inferiore nella misura del 25% rispetto alla media - una tale situazione nella storia dei contratti collettivi in Germania non si era mai verificata. Qualcosa di simile si era verificato nello stadio finale della repubblica di Weimar. Allora, per affermare attacchi paragonabili a quelli di oggi, venne fatto ricorso al decreto d'emergenza, del presidente del Reich, il famigerato articolo 48 della costituzione. (...)

Il rapporto fra il taglio sistematico dei salari, il peggioramento delle condizioni lavoro e la politica del governo diventa sempre più chiaro. Con le leggi Hartz [riguardanti il taglio di tutti i sussidi - maternità, riscaldamento, disoccupazione... - e la consegna alle imprese del mercato del lavoro, ndt] avviate nel 2001 dal governo Schroder (SPD-Verdi) aveva creato i presupposti per far precipitare nelle sabbie mobili operai specializzati ben pagati, per far perdere a migliaia di lavoratrici e lavoratori il posto di lavoro. Il governo successivo, la Grose Koalition, per parte sua ha acuitizzato questo attacco sociale e incoraggiato i padroni ad utilizzare la minaccia della perdita del posto presente nelle leggi Hartz, allo scopo di affermare il prolungamento della giornata lavorativa e il peggioramento delle condizioni di lavoro.

Soltanto un ampio movimento politico che abbracci la gran parte della popolazione - operai e impiegati, disoccupati, giovani e pensionati -, può opporsi efficacemente a questo governo. Lo sciopero nelle ferrovie deve essere posto come punto di partenza, per rompere con le vecchie organizzazioni sindacali, coi sindacati e con la SPD, per unire gli operai di tutte le branche, di tutta Europa e del mondo, allo scopo di combattere per una riorganizzazione socialista della società. La produzione deve essere sottratta al controllo dell'aristocrazia finanziaria per essere posta a servizio della società come tutto.

6 luglio 2007

dichiarazione della redazione di World Socialist Web Site

## ELENCO PRIGIONIERI/E

*L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web:*

*<http://www.autprol.org/pp>*

*Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scrivere alla casella postale:*

**CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano**

Alba Alberto Jiménez - Apartado 2000, 28300 - Aranjuez (Madrid) SPAGNA

Alé Carlo - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Algranati Rita - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Anela Paolo - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)

Argano Gloria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Avni Er - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)

Berardi Susanna - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Blefari Melazzi Diana - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Boccaccini Simone - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)

Bortolato Davide - via Camporagno 40, 20141 - Milano Opera (MI)

Broccatelli Paolo - via Paluzza 77, 33028 - Tolmezzo (UD)

Camenisch Marco - CH-8105, - Regensdorf (Zurigo) SVIZZERA

Cappello Maria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Caprio Amarilli - via Gravellona 240 frazione Piccolini, 27029 - Vigevano (PV)

Casalini Daniele - via San Giorgio 108, 55100 - Lucca (LU)

Catgiu Francesco - via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)

Coccone Pietro - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)

Colla Giorgio - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Davanzo Alfredo - via San Quirico 9, 20052 - Monza (MI)

De Maria Nicola - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Di Cecco Giuseppe - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Di Lenardo Cesare - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Donati Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Fabrizi Barbara - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Fadda Ivano - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)

Faro Antonio - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)

Fosso Nino - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Fuccini Luigi - via Trodio 2, 89015 - Palmi (RC)

Gaeta Massimiliano - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)  
Galloni Franco - via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)  
Garagin Gregorian - via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)  
Garavaglia Carlo - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)  
Ghirardi Bruno - via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)  
Ghiringhelli Marcello - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)  
Gioia Francesco - via San Giorgio 108, 55100 - Lucca (LU)  
Greco Matteo - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)  
Grilli Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)  
Lai Antonella - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)  
Latino Claudio - via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)  
Lavazza Claudio - Carretera Paradela s/n, 15319 - Teixeira-Curtis (A CORUÑA) SPAGNA  
Lioce Nadia Desdemona - via Amiternina 3, Costarelle di Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)  
Lupo Rossella - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)  
Martinez Zea Rafael - Carretera Olivenza, Km. 7.300, 06008 - Badajoz SPAGNA  
Masmano Bernel Ruben - Apartado 1000, 08760 - Martorell (Barcelona) SPAGNA  
Mazzamauro Alfredo - via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)  
Mazzei Michele - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)  
Mezzasalma Marco - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)  
Minguzzi Stefano - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)  
Morandi Roberto - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)  
Musumeci Carmelo - via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)  
Porcu Francesco - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)  
Portulas Oliveras Nuria - APDO 200, 28770 - COLMENAR VIEJO (MADRID) SPAGNA  
Ragusa Costantino - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)  
Ravalli Fabio - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)  
Rossetti Busa Mauro - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)  
Rotondi Davide - via San Quirico 9, 20052 - Monza (MI)  
Salotto Federico - via Camporgnago 40, 20141 - Milano Opera (MI)  
Scantamburlo Andrea - via Camporgnago 40, 20141 - Milano Opera (MI)  
Scarabello Stefano - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)  
Scivoli Salvatore - via San Quirico 9, 20052 - Monza (MI)  
Simonetto Giampietro - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)  
Sisi Vincenzo - via Trodio 2, 89015 - Palmi (RC)  
Sorroche Fernandez Juan Antonio - contrada Ceppaia 1, 64100 - Teramo (TE)  
Sümmermann Christian - Seidelstr. 39, 13507 - Berlin (Berlin) GERMANY  
Tonello Andrea - via Enrico Albanese 3, 90139 - Palermo Ucciardone (PA)  
Toschi Massimiliano - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)  
Vaccaro Vincenza - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)  
Zeynep Kilic - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)